

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

33.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge	1568	svolgimento contemporaneo delle elezioni europee, regionali ed amministrative (<i>approvato dal Senato</i>) (810).	
Disegni di legge di conversione:			
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	1567	PRESIDENTE 1587, 1589, 1590, 1591, 1592, 1593	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	1603	BECCHETTI PAOLO (gruppo CCD)	1592
(Autorizzazioni di relazione orale) 1567, 1568		CAVERI LUCIANO (gruppo misto)	1592
(Trasmissioni dal Senato)	1567, 1603	COLA SERGIO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1591
Disegni di legge di conversione (Discussione congiunta e approvazione):		DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	1587, 1590
Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni al Parlamento europeo (774); S. 229. — Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1994, n. 300, recante norme per lo		ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI)	1591
		FONTAN ROLANDO (gruppo lega nord)	1593
		GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) 1590, 1591	
		LO JUCCO DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1589, 1590
		Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
		Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 323, recante di-	

33.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

	PAG.		PAG.
sposizioni urgenti per la campagna lattiero-casearia 1994-1995 (636):		BARESI EUGENIO (gruppo CCD)	1600
PRESIDENTE 1569, 1571, 1572, 1573, 1574, 1575, 1577, 1578		BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	1603
ANGHINONI UBER (gruppo lega nord)	1577	DALLARA GIUSEPPE (gruppo lega nord)	1598
ARATA PAOLO (gruppo forza Italia)	1578	DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	1597
BARZANTI NEDO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	1574	GUIDI GALILEO (gruppo progressisti-federativo)	1598
CARUSO ENZO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1576	LAVAGNINI ROBERTO (gruppo forza Italia)	1600
GALLI GIACOMO (gruppo forza Italia)	1574	LO PORTO GUIDO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	1596
GERBAUDO GIOVENALE (gruppo PPI)	1571	REALE ITALO (gruppo progressisti-federativo)	1592
LEMBO ALBERTO PAOLO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> 1569, 1572, 1573		RICCIO EUGENIO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1603
MONTECCHI ELENA (gruppo progressisti-federativo)	1577	SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	1601
NARDONE CARMINE (gruppo progressisti-federativo)	1574	SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1599
PERETTI ETTORE (gruppo CCD)	1577	VENEZIA MARIO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i> 1594, 1602	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i> 1571, 1573			
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		Inserimenti all'ordine del giorno di una deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e della discussione di un disegno di legge di conversione:	
Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1994, n. 427, recante disposizioni urgenti per assicurare il funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (830).		PRESIDENTE	1594
PRESIDENTE 1578, 1579, 1583, 1586		Missioni	1567
BERNINI GIORGIO, <i>Ministro per il commercio con l'estero</i>	1580	Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione e per la risposta scritta ad una interrogazione:	
USIGLIO CARLO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	1579	PRESIDENTE 1603, 1604	1604
VIGNERI ADRIANA (gruppo progressisti-federativo)	1583	CARUSO MARIO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1604
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		MARINO BUCCELLATO FRANCA (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1604
S. 427. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 354, concernente nuova sede del circolo ufficiali delle Forze armate (859).		MASELLI DOMENICO (gruppo progressisti-federativo)	1604
PRESIDENTE 1594, 1596, 1598, 1599, 1600, 1601, 1602, 1603		PAOLONE BENITO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	1603
		Sull'ordine dei lavori:	
		PRESIDENTE 1586, 1594	1594
		Ordine del giorno della seduta di domani	1604

La seduta comincia alle 9,30.

ELENA MONTECCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Anedda, Asquini, Costa, De Rosa, Fiori, Marano, Massidda, Pinto e Pisanu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione, loro assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 12 luglio 1994, il seguente disegno di legge:

S. 433. — «Conversione in legge del de-

creto-legge 20 giugno 1994, n. 397, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron (approvato dal Senato) (903).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla IV Commissione permanente (Difesa), con il parere della I, della III, della V e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 19 luglio 1994.

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 12 luglio 1994, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (526-B).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla IV Commissione permanente (Difesa), con il parere della V Commissione.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che la IV Commissione sia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Autorizzazioni di relazione orale

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 353. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 325, recante misure urgenti in materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei medici e di farmacovigilanza» *(approvato dal Senato)* (858).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione dei seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 356, recante disposizioni urgenti per la copertura dei posti vacanti nell'organico del Corpo di polizia penitenziaria» (683);

«Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, recante disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente» (684);

S. 432. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico» *(Approvato Senato)* (860).

Pertanto le Commissioni XI (Lavoro), VI (Finanze) e X (Attività produttive) sono rispettivamente autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

Per la dichiarazione d'urgenza di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

DE BENEDETTI ed altri: «Carta dei diritti del turista» (157).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 157.

(Segue la votazione).

Devo interpellare gli onorevoli segretari in ordine all'esito della votazione.

FRANCESCO MARENCO. Abbiamo già votato!

PRESIDENTE. Su questo siamo d'accordo, colleghi...! Sto solo consultando i deputati segretari.

(La dichiarazione di urgenza è respinta).

Quando si tratta di una votazione di esito incerto, il Presidente non può proclamarne il risultato se non ha prima consultato i segretari di Presidenza!

FRANCESCO MARENCO. Nessuno gliel'ha contestato! Come vede, lo spirito di collaborazione del deputato Marengo ha di nuovo colpito nel segno!

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

DE BENETTI ed altri: «Istituzione della casa dei cittadini, dei consumatori e degli utenti» (159).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 159, pregando sin d'ora gli onorevoli segretari di aiutarmi nel computo dei voti.

(È respinta).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

DE BENETTI ed altri: «Norme per la tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti. Istituzione dell'ufficio del Garante e del Consiglio per la tutela dei diritti dei cittadini in quanto consumatori ed utenti» (172).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 172.

(È respinta).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 323, recante disposizioni urgenti per la campagna lattiero-casearia 1994-1995 (636).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 323, recante disposizioni urgenti per la campagna lattiero-casearia 1994 - 1995.

Ricordo che nella seduta del 14 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 323 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 636.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 7 luglio scorso la XIII Commissione (Agricoltura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Lembo, ha facoltà di svolgere la relazione.

ALBERTO PAOLO LEMBO, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 323 oggi all'esame dell'Assemblea, pur presentandosi come un provvedimento notevolmente semplice (almeno apparentemente) e di limitata portata, è relativo però ad uno dei più pressanti ed urgenti problemi che gravano sul settore agroalimentare italiano.

L'articolo 1 differisce infatti al 30 aprile 1994 il termine per la pubblicazione da parte dell'EIMA dei bollettini nei quali sono indicati i soggetti titolari di quota-latte per l'annata lattiero-casearia 1993-1994. Tale bollettino, quindi, al di là di un effetto ricognitivo, consente l'individuazione dei soggetti aventi diritto a produrre nell'annata successiva la quota loro assegnata nel bollettino medesimo.

Il regime comunitario delle quote-latte, introdotto nel 1984 per fronteggiare una situazione di persistente sovrapproduzione che caratterizzava il settore lattiero-caseario italiano, prevede l'assegnazione a ciascuno Stato membro di una quota di produzione determinata dai regolamenti comunitari. Per quanto riguarda l'Italia, l'applicazione di tale regime è stata particolarmente difficoltosa, principalmente a causa delle erronee indicazioni da parte italiana dell'effettiva produzione nazionale nel settore. Questo si è purtroppo verificato fin dall'origine.

Allo scopo di adeguarsi alla normativa comunitaria e per ottenere una revisione in positivo della quota assegnata all'Italia è stata approvata la legge n. 468 del 1992, che si inquadra nella lunga ed ormai annosa vicenda della trattativa fra Italia e Commissione CEE, per effetto della quale la quota complessiva attribuita all'Italia è passata da 900 mila a 990 mila tonnellate.

In tale prospettiva, la stessa legge n. 468 del 1992 ha disposto la pubblicazione, da

parte dell'EIMA, dei citati bollettini per verificare l'effettiva qualità di produttore in capo ai soggetti interessati. Tale pubblicazione deve avvenire entro il 31 gennaio di ogni anno ma questo termine, in particolare per quanto riguarda l'annata lattiero-casearia 1993-1994, è stato prorogato dapprima al 31 marzo dai decreti nn. 74 e 215 del 1994, e successivamente al 30 aprile dal decreto-legge in esame. Il bollettino stesso, peraltro — il primo pubblicato nel 1994 —, è uscito nelle more della conversione in legge del provvedimento e purtroppo — secondo quanto è emerso ancora nel corso dell'esame in sede referente: dico «purtroppo» ed «ancora» perché faccio riferimento ai bollettini n. 3 e n. 4 del 1993 — reca numerosi errori. Le quote risultanti sono addirittura complessivamente inferiori alla quota attribuita all'Italia.

È evidente che a tale situazione deve porsi sollecitamente rimedio ed il rappresentante del Governo, nella seduta del 6 luglio scorso, ha assicurato il massimo impegno dell'esecutivo per garantire la precisione delle rilevazioni e per individuare le responsabilità dei precedenti errori, in particolare per quanto riguarda l'elaborazione informatica dei dati raccolti. A titolo di esempio, devo ricordare che i produttori in attività, mai cessati dalla stessa e che non hanno mai ceduto o affittato quote, si sono trovati inspiegabilmente esclusi da questi bollettini, che fanno fede a tutti gli effetti.

La particolare funzione attribuita ai bollettini in questione, la cui pubblicazione si riflette immediatamente ed in maniera profonda sull'attività dei produttori italiani, rende indispensabile curarne con serietà la redazione anche al fine di sostenere in modo adeguato le trattative in sede comunitaria: da questi bollettini risultano infatti i quantitativi effettivamente prodotti.

Nel corso dell'esame in sede referente si è più volte sottolineata la situazione di estrema incertezza in cui i produttori italiani sono costretti ad agire per effetto della mancata conoscenza del quantitativo globale che sarà destinato all'Italia. Si è altresì rilevato — ulteriore aspetto sicuramente poco positivo di tutta la vicenda — che sono stati spesi circa 70 miliardi per la rilevazione dei dati

del più volte citato bollettino, che continua a rivelarsi inesatto e suscettibile di porre in gravi difficoltà numerose aziende.

Occorre quindi sottolineare con forza che disposizioni quali quelle recate dall'articolo 1 sono conseguenti a scelte legislative spesso caratterizzate da un'insufficiente determinazione nel perseguimento e nella tutela degli interessi nazionali da parte dei precedenti esecutivi che si sono succeduti nel tempo. Come già accennavo, la questione è ormai annosa.

La vicenda delle quote-latte rappresenta forse il più evidente esempio di ciò in quanto è stata determinata da un errore di valutazione dell'esecutivo in ordine alle reali dimensioni del settore lattiero-caseario. Per tali motivi, e guardando al futuro, è indispensabile che il Parlamento, in tutte le sue articolazioni, intervenga con la maggiore efficacia possibile — anche nelle fasi preliminari rispetto alla negoziazione (su questo abbiamo avuto modo di discutere ampiamente in Commissione con frequenti interventi del rappresentante del Governo) — in maniera tale da indurre l'esecutivo a tenere in maggiore considerazione i reali interessi nazionali, particolarmente nell'attuale fase della vita comunitaria, caratterizzata da un forte ripensamento della politica agricola comune.

L'articolo 2 del decreto-legge in esame detta l'interpretazione dell'articolo 2, comma 4, della legge n. 468 del 1992, resasi necessaria per far fronte alle difficoltà determinatesi in sede di prima applicazione nella campagna lattiero-casearia 1993-1994, chiarendo che il periodo di osservazione di cui alla citata norma deve essere computato a ritroso partendo dal novembre 1993, data che costituisce il termine finale entro il quale è stato possibile cedere le quote. Anche tale disposizione è stata ampiamente discussa in Commissione, sottolineando la grave incertezza nella quale sono stati posti gli operatori, privi di un'indicazione riguardo ai comportamenti da tenere; tanto che in alcuni casi vi sono stati, appunto, vistosi errori di comportamento da parte degli stessi produttori.

In conclusione, come è stato sottolineato in Commissione (mi sembra da parte di tutte

le componenti), la sollecita approvazione del provvedimento si raccomanda soprattutto per assicurare in via principale certezza agli operatori di un settore già fortemente penalizzato. La questione delle quote-latte, tuttavia — e mi rivolgo in particolare al rappresentante del Governo —, è ben lungi dall'essere risolta: in tal senso è indispensabile un'azione decisa e determinata del Governo affinché in sede comunitaria siano tutelati nel modo migliore possibile gli interessi nazionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Gerbaudo. Ne ha facoltà.

GIOVENALE GERBAUDO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno prevede oggi la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 323. Come ha già sottolineato il relatore, questo potrebbe apparire — rispetto ai decreti discussi nelle più recenti sedute — un provvedimento minore: si compone, infatti, soltanto di due articoli. Il partito popolare vuole invece evidenziare che con esso si tratta della parte emergente di uno dei principali problemi agricoli ed agroindustriali del paese: basti ricordare che interessa oltre 110 mila imprese agricole, l'11 per cento della produzione lorda vendibile agricola e, soprattutto, che riguarda un segmento di mercato nel quale la domanda sorpassa di gran lunga l'offerta.

La Comunità, oggi Unione europea, fin dal 1984 ha contingentato, con il proprio regolamento n. 857, la produzione di latte degli Stati membri; ancora oggi, però — 13 luglio 1994 —, i produttori italiani non conoscono con certezza quale sia la loro quota individuale.

Attualmente, dunque, persiste una situa-

zione di grave incertezza che il Governo deve superare. Confidavamo che nel Consiglio dei ministri agricoli, svoltosi a Bruxelles gli scorsi 20 e 21 giugno, il nostro ministro, onorevole Poli Bortone, ottenesse definitivamente la convalida della quantità di 9,9 milioni di tonnellate più volte assicurata ai precedenti Governi, ma poi rimessa in discussione: purtroppo non è stato così ed ora guardiamo con qualche timore all'appuntamento del 18 luglio.

Intanto permane l'incognita sulla quota nazionale da ripartire: non sappiamo esattamente neppure quanti siano i produttori aventi diritto né si è ancora spenta la polemica sugli incredibili dati riportati dal bollettino n. 1/94-95, pubblicato il 30 aprile 1994. Mi riferisco ai gravi inconvenienti per cui nel meccanografico si sono sommati errori macroscopici di omonimie, inversioni di codice, omissioni e dimenticanze, che hanno cancellato, con gravissimo danno per gli interessati, numerosi produttori titolari di aziende in produzione; nel contempo, come se fosse intervenuto l'ordine della decimazione, lo stesso bollettino EIMA non ha accertato i 5.240 contratti di affitto e vendita di quote senza aziende, i 2 mila contratti di affitto e vendita di quote con aziende, i 1.379 produttori con piani di sviluppo e miglioramento, giovani di primo insediamento ed oltre 7 mila aziende in contenzioso con l'EIMA.

Oggi un numero pari almeno al 15 per cento delle imprese produce in stato di precarietà, esposto all'eventuale superprelievo che — come sappiamo — ammonta al 115 per cento del prezzo indicativo CEE, con prospettive fallimentari. Esiste una seconda eventualità, in parte già consumata: consiste nel depauperamento dello spazio produttivo per le aree agricole marginali. Il rinvio che è intervenuto dal 1984 fino ad oggi ha di fatto autorizzato una sorta di guerra fra poveri; la cancellazione, rispetto ai primi censimenti, di 60 mila produttori va ben oltre quella fisiologica ed in parte auspicabile concentrazione produttiva: va a spogliare laddove vi è stata più mobilità e si sono registrati minori splafonamenti ovvero, principalmente, nelle aree montane disagiate.

Sono stati puniti quegli allevamenti che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

hanno in corso la sostituzione di bestame per motivi di risanamento, quelli che sono esonerati dalla fatturazione IVA perché non raggiungono il *plafond* richiesto e nulla è stato concesso ai giovani nuovi produttori che hanno chiesto la quota con un piano di miglioramento.

Tutto questo è inaccettabile perché in contrasto con la lettera e lo spirito della legge n. 468 del 1992, nella quale è ben presente la preoccupazione di evitare la rottura del circuito vitale per le zone montane rappresentato dall'allevamento bovino e l'impovertimento dell'attività caseara in quelle zone. Ciò è anche in contrasto con la legge n. 97 del 1994 sulla montagna.

La legge n. 468 all'articolo 8 stabilisce l'obbligo di ripristino dei livelli produttivi e all'articolo 10, comma 2, vieta il trasferimento di quote dalle zone svantaggiate ad altre zone. Il comma 7 dell'articolo 8 fissa la prelazione nelle cooperative sulle quote poste in vendita da parte dei consoci.

Le cooperative di raccolta, lavorazione, commercializzazione del latte conferito dai soci svolgono una funzione vitale perché concentrano più del 40 per cento della produzione nazionale di latte, operando spesso in zone montane svantaggiate. Anch'esse lamentano il fenomeno di una globale perdita di quote conferibili maggiore della media nazionale.

Il prossimo bollettino (n. 2, 1994-1995), che i produttori attendono con comprensibile ansia, costituirà la vera base storica da cui prenderanno certezza le quote individuali dei soci, a partire dalle quali scatteranno le opportune salvaguardie sulla trasferibilità delle medesime. È un regime che durerà fino ai fatidici anni duemila. Ma quale dato può essere considerato storico? Quello iniquo e tutto volto alla polarizzazione produttiva a favore di chi ha più splafonato o quello più equo che, insieme alla razionalizzazione, salvaguarda le naturali, diffuse potenzialità lattiero-casearie del paese? Ovviamente poniamo queste domande al Governo.

Per accelerare l'iter del decreto-legge abbiamo accettato di trasformare in ordini del giorno due emendamenti relativi a questi problemi; chiediamo, tuttavia, garanzie circa i criteri per l'accertamento delle quote,

invocando espressamente che siano riconosciute le quote A ai piani di miglioramento approvati ai sensi della direttiva 159/72 e che le cooperative siano riconosciute agli effetti della compensazione come produttore unico nell'ambito dell'associazione produttori; questo sempre nel rispetto della legge n. 674 del 1978.

L'economia lattiero-casearia come pochi altri comparti — lo sottolineo ancora — riesce a reggere fondamentali filoni economici corrispondenti sia alla domanda che proviene dal grande mercato (come quella di latte alimentare, yogurt, formaggi molli e fantasia) sia a quella legata alla superba gamma di formaggi a denominazione d'origine.

Sono tutti prodotti che sostengono la vocazione zootecnica delle fertili pianure foraggere e delle microeconomie agricole e agroforestali, dove ha valenza la tipicità, anche esasperata, che soddisfa la domanda stagionale turistica. Dobbiamo razionalizzare il settore ma senza alterare la pluralità di risposte economiche che la tradizione agricola ci ha tramandato.

Il gruppo del partito popolare è intenzionato a votare a favore della conversione del decreto-legge n. 323 del 1994, ma chiede assicurazioni al Governo sulla richiesta di certezza avanzata dai produttori.

Presidente, mi sia consentito a questo punto suggerire un'occasione per dimostrare la buona volontà del Governo al riguardo. Presso il Consiglio di Stato è in discussione il regolamento per l'applicazione dei criteri relativi alle compensazioni; il regolamento andrebbe rivisto alla luce dell'ordine del giorno che la Commissione ha predisposto e sul quale concordiamo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Lembo.

ALBERTO PAOLO LEMBO, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono state ampiamente illustrate dal relatore, onorevole Lembo, le finalità del decreto-legge che l'Assemblea oggi è chiamata a convertire in legge e le ragioni che ne rendono indispensabile l'approvazione. Prendo atto dell'intervento estremamente costruttivo — a mio modo di vedere — dell'onorevole Gerbaudo. Certamente il tavolo di confronto che abbiamo avviato sui temi sollevati non mancherà di estendersi e, in proposito, manifesto la disponibilità del Governo ad affrontare le tematiche richiamate.

Il Governo non può che ribadire l'impegno incondizionato a superare la fase dell'emergenza che, in coincidenza con lo svolgersi della prima campagna del nuovo regime di produzione lattiera avviato dalla legge n. 468 del 1992, ha ispirato il decreto-legge. La rapida definizione del contenzioso in atto tra i produttori e l'amministrazione, e il conferimento di certezza sulla possibilità di produzione e sulla titolarità delle quote, costituiscono la trama che fa da sfondo al provvedimento.

Mi preme sottolineare, inoltre, che siamo particolarmente sensibili al confronto dialettico nella sede parlamentare: ne è riprova il recepimento, in sede di reiterazione del decreto-legge, della norma interpretativa proposta dalla Commissione agricoltura e oggetto dell'articolo 2, ad ulteriore chiarimento di delicati aspetti interpretativi della legge-quadro sulle quote latte prima richiamata.

Richiedo, pertanto, il voto favorevole dell'Assemblea, assicurando la massima trasparenza, la costante informazione parlamentare sull'azione di Governo in materia e soprattutto, come è stato più volte detto anche in questa occasione, signor Presidente, il massimo impegno del Governo (testimoniato anche dalla costante azione svolta a livello comunitario dal ministro Poli Bortone) per riuscire a confermare la quota produttiva nazionale di 990 mila tonnellate (dato questo non acquisito ma tutto da conquistare) sulla quale il Governo è, in modo assolutamente compatto, determinato a battersi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto che l'unico articolo aggiuntivo presentato è riferito all'articolo 2 del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Avverto infine che l'onorevole Gubert non insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 2.01.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/636/1 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistano per la votazione dell'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/636/1.

ALBERTO PAOLO LEMBO. L'ordine del giorno è sottoscritto dal presidente della Commissione e dai componenti il Comitato dei nove, alcuni dei quali sono anche rappresentanti dei rispettivi gruppi. Indubbiamente l'accettazione dell'ordine del giorno da parte del rappresentate del Governo come raccomandazione può darci soddisfazione. Però, se il rappresentante del Governo non ha obiezioni in merito, proprio per palesare la concordanza della Commissione e dei presentatori su quanto esposto nell'ordine del giorno, nonché l'importanza degli argomenti in esso contenuti, riterremmo opportuno procedere al voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

dichiarazione di voto l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Avevo chiesto la parola solo per sottolineare l'esigenza di un voto favorevole dell'Assemblea sull'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/636/1, testé espressa dall'onorevole Lembo, con il quale sono pienamente d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Lembo ed altri n. 9/636/1.

(È approvato).

Avverto che, poiché la votazione nominale finale sul provvedimento avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GIACOMO GALLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo di forza Italia voterà a favore del disegno di legge di conversione n. 636 per le ragioni che illustrerò brevemente.

Il provvedimento al nostro esame è un atto sicuramente dovuto al comparto produttivo lattiero-caseario, il quale si attende dal Parlamento una certezza del diritto, la certezza cioè dell'assegnazione di quella quota in discussione ormai dal lontano 1984.

Il decreto-legge n. 323, che rappresenta un importante intervento normativo, consta di due articoli, il primo dei quali sancisce i termini entro i quali deve essere pubblicato il bollettino di cui ha parlato il presidente della Commissione, termini che sono indispensabili perché i produttori di latte possano regolarsi in ordine ai quantitativi che potranno produrre nella successiva campagna lattiera.

L'articolo 2 ratifica e riporta nell'ambito della legalità tutta una serie di indispensabili operazioni contrattuali (previste da tutti gli

altri paesi aderenti alla Comunità economica europea e che invece mancavano in Italia) le quali consentono di trasferire quantitativi di latte da un produttore ad un altro.

Il gruppo di forza Italia condivide inoltre (come evidenziato dal nostro voto) l'ordine del giorno poc'anzi approvato, perché con esso si impegna il Governo a ridiscutere eventualmente in ambito europeo il problema dei quantitativi assegnati all'Italia. In quel documento si raccomanda inoltre di considerare come un unico produttore, nell'ambito dei produttori provinciali, le società cooperative che, per le loro caratteristiche e per la necessità di una programmazione, hanno bisogno di eseguire preventivamente tutte quelle compensazioni che la legge n. 468 del 1992 demanda ufficialmente agli stessi produttori.

Ribadisco quindi che il gruppo di forza Italia voterà a favore del disegno di legge di conversione n. 636.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barzanti. Ne ha facoltà.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, poichè siamo di fronte ad un provvedimento assolutamente urgente e necessario per dare immediata certezza ai produttori lattieri del nostro paese, dichiaro su di esso il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

Se mi è consentito, vorrei sottolineare che la vicenda relativa al bollettino annuale ha determinato una situazione di grave difficoltà in tutto il comparto. Essa rappresenta un errore che si cumula ad altri già compiuti, come quello della definizione da parte dell'AIMA dell'entità produttiva nazionale (calcolata — così sembrava — in 11,5 milioni di tonnellate annue) e quello consistente nella mancata rinegoziazione a tempo debito con la Comunità economica europea dell'intera entità della quota nazionale. Un altro errore è stato compiuto oggi nella formulazione del primo bollettino, che è costato, sembra, oltre 60 miliardi, ma non ha dato alcuna certezza ed anzi ha aggravato la situazione dei produttori lattieri italiani. Si sono quindi

cumulati alcuni errori e ritengo che nel passato il settore sia stato gestito in modo clientelare e non conforme alle esigenze del paese e della nostra agricoltura.

Il differimento dei termini, quindi, è in un certo senso un atto dovuto, che condividiamo in modo convinto. Si aprono al tempo stesso (lo accennava anche il presidente nella sua introduzione) problemi relativi all'entità complessiva della quota latte assegnata al nostro paese, sui quali invitiamo con forza il Governo ad intervenire. Comunque vada, a noi saranno assegnate non più di 9 milioni 900 mila tonnellate di latte; ciò comporterà non solo il consolidamento di una discriminazione nei confronti degli altri paesi europei produttori di latte, ma una situazione peggiore in ordine alla tenuta del comparto, soprattutto nelle zone interne collinari e montane. Saremo infatti condannati a produrre meno della metà del nostro attuale fabbisogno interno; se oggi consumiamo oltre 18 milioni di tonnellate di latte all'anno, dovremo produrne poco più di 9 milioni di tonnellate.

Siamo in presenza, onorevoli colleghi, non solo di una discriminazione, ma di un fatto inaccettabile sul terreno dei nostri rapporti con la Comunità economica europea. Infatti, mentre l'Italia si trova in questa situazione, l'Olanda è autorizzata a produrre tre volte più di quello che consuma, la Germania due volte e mezzo di più e la Francia due volte di più. Si tratta quindi di operare un riequilibrio in termini di produzione, basandosi più sulla tutela delle diversità e delle tipicità produttive che sull'entità complessiva di prodotti fortemente scadenti, come il latte. Risolviamo tale questione perchè vogliamo invitare il Governo (l'ordine del giorno presentato lo fa in modo ancora insufficiente) ad agire concretamente e a riaprire il contenzioso in relazione agli accordi di Maastricht e alla cosiddetta riforma della politica agricola comunitaria.

Non è possibile accettare una situazione come quella che abbiamo di fronte. Le produzioni italiane di maggiore pregio sono sempre più discriminate dai meccanismi della politica agricola comunitaria e ciò determina l'abbandono di interi comparti, di intere filiere produttive, nonché la perdita di

migliaia e migliaia di posti di lavoro. Si pone quindi un problema al tempo stesso economico e di dignità nazionale. Sottolineo questo aspetto, anche perchè il ministro degli esteri Martino aveva addirittura preannunciato, prima del vertice di Corfù, una sorta di battaglia a favore del latte. Aveva detto che sarebbe andato a Corfù per sottoporre di nuovo ai *partner* europei una situazione che vede così penalizzato il nostro paese. Non mi sembra che si siano avuti risultati; almeno, non ne sono a conoscenza. Forse la battaglia si è già conclusa con l'accettazione di fatto della cosiddetta quota di 9 milioni e 900 mila tonnellate.

Nella seduta di ieri della Commissione speciale per le politiche comunitarie lo stesso ministro Comino — ritengo giustamente — ha sottolineato l'iniquità di una serie di azioni che si ripercuotono sull'economia agricola del paese. Aspettiamo ora fatti, provvedimenti, azioni concrete, non solo enunciazioni, che consentano di rinegoziare quanto è necessario. A proposito del latte, chiusa questa parentesi che speriamo dia certezza ai produttori, occorre che la questione sia riaperta a livello comunitario per valorizzare pienamente la tipicità di diversità produttive dei comparti lattiero e agroalimentare del paese.

Avvertiamo infatti un pericolo sempre più imminente e drammatico. Se non ci dotiamo di una politica agricola nazionale forte e rispondente alle esigenze del paese e non riusciamo a stabilire rapporti commerciali con la Comunità economica europea, rischiamo di diventare sempre più consumatori passivi delle eccedenze produttive scadenti degli altri paesi della Comunità. Ritengo che non si tratti di una prospettiva accettabile né per la nostra economia né per le caratteristiche produttive che la nostra agricoltura può immettere sul mercato interno ed internazionale. Per questo sollecitiamo fortemente il Governo ad agire di conseguenza per favorire, con un diverso rapporto con la Comunità economica europea, un forte rilancio del settore agricolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Caruso. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

ENZO CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il gruppo di alleanza nazionale-MSI il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 323 che ci accingiamo ad approvare, concernente disposizioni urgenti per la campagna lattiero-casearia del 1994-1995, rappresenta il minimo che il Governo e il Parlamento potessero fare per cercare di rimediare ai notevoli guasti ed alla confusione esistente in questo settore.

Dal 1984, anno di introduzione del sistema chiuso di quantitativi di riferimento, ossia delle cosiddette quote, si sono susseguiti una notevole quantità di regolamenti per mettere nel sistema la chiarezza che nemmeno la legge n. 468 del 1992 è riuscita ad ottenere. Ciò, principalmente, per la difficoltà ad introdurre un sistema di controllo amministrativo in un settore così polverizzato e differenziato come quello della zootecnia da latte. Se a ciò si aggiunge la sottostima che nel 1984 venne fatta della nostra produzione nazionale, nonché la mancata determinazione dei precedenti governi a perseguire in questo campo la tutela degli interessi nazionali, possiamo comprendere come siamo arrivati all'assurdo di avere un quantitativo globale garantito che rappresenta poco più della metà del fabbisogno nazionale, mentre ad altri Stati con estensione e popolazione nettamente inferiore alla nostra, come per esempio l'Olanda, è stata assegnata una quota nazionale del 40 per cento superiore. Tutto ciò accade mentre vengono sequestrati in Italia quantitativi di latte, proveniente dagli altri stati, derivato dal latte in polvere.

Non si potevano non prendere in considerazione con questo decreto-legge le giuste rimostranze degli allevatori riguardo gli errori, le omissioni, le incompletezze contenute nel bollettino n. 1 dell'EIMA e non spostare il termine di presentazione del bollettino dal 31 gennaio al 30 aprile. Soprattutto per portare chiarezza e fornire dati certi; per cercare di riportare moralizzazione e legalità in un settore, quello dei rilevamenti EIMA, che non è stato senz'altro caratterizzato da un buon lavoro e in cui sono sicuramente state sperperate decine e decine di miliardi a favore di carrozzoni in cui si è brillato per incompetenza, superfi-

cialità e pressapochismo. Pensate che nella piccola provincia di Ragusa, di appena 280 mila abitanti, i dati riportati nel primo bollettino del 1994, successivamente ritirato, avrebbero comportato per le aziende agricole e zootecniche un danno economico di quasi 30 miliardi.

Certo, è difficile poter capire come in un sistema, che in talune zone è in fase di espansione, possano esistere programmi di abbandono, un'indennità di abbandono delle procedure di controllo, un sistema di sanzioni; nonostante ciò, dobbiamo però ammettere che i circa 3 mila miliardi di multe, di cui l'Italia è debitrice, sono dovuti ad una non corretta valutazione dell'effettiva produzione nazionale e delle sue possibilità di sviluppo e all'incapacità di riuscire ad ottenere, laddove ciò si poteva fare, l'adeguamento della nostra quota.

È altresì difficile comprendere la politica delle eccedenze e delle limitazioni in un pianeta in cui vi sono milioni di persone che muoiono di fame; riesce quasi impossibile capire come nei confronti dell'Unione europea l'Italia possa essere eccedentaria nel settore lattiero-caseario, nel vino, nell'orticoltura, nell'ortofrutta, eccetera.

Vorremmo perciò sapere per quali altri settori è stata sacrificata l'agricoltura in sede di accordi comunitari; se dobbiamo accettare tale sistema di quote (senza tuttavia rinunciare a eventuali miglioramenti perché siamo in Europa) allora dobbiamo pensare anche ad una migliore redistribuzione regionale. È poco logico, infatti, che alla Sicilia venga assegnata una quota del 2,5 per cento quando il fabbisogno regionale è del 10 per cento e quando l'economia dell'isola, dopo i tristi fallimenti delle varie sperimentazioni industriali, è principalmente basata sull'agricoltura. Non soffochiamo sul nascere le speranze di una giovane e capace imprenditoria di allevatori che si sta sviluppando in Sicilia.

Per noi di alleanza nazionale il voto favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 323 è come minimo doveroso, ma ancora poca cosa rispetto ai segnali e ai provvedimenti che dobbiamo dare al mondo agricolo. Certo non più contributi assistenziali, di cui poco si sono serviti veri

agricoltori, ma interventi rapidi e mirati per le calamità naturali, effettivo sostegno alle produzioni, intervenendo sui costi, per renderli competitivi con quelli degli altri Stati, sulle infrastrutture per favorirne la commercializzazione, sugli aspetti qualitativi per imporli su un mercato sempre più competitivo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, dichiaro, a nome dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico, il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 323. La questione delle quote latte è stata emblematica del modo in cui è stata gestita la politica comunitaria; speriamo di chiudere in fretta questa vicenda per dare maggiori certezze ai produttori e per eliminare ogni alibi ai *partner* comunitari ed evitare una serie di strumentalizzazioni in altri comparti (penso alla questione legata alla produzione del vino).

Auspico che in futuro si attui una gestione flessibile delle quote latte relativamente alle zone più sfavorite, in particolare la montagna, per la quale non vi sono grandi alternative produttive; auspico che questa vicenda abbia insegnato qualcosa al nostro paese, che cioè la politica agricola comune non è un processo che può essere arrestato o subito o preso alla leggera. Conseguentemente dobbiamo essere interlocutori credibili (la vicenda di cui ci occupiamo è da questo punto di vista emblematica); per questo rivolgo un richiamo a tutte le organizzazioni e a tutti gli attori della politica agricola italiana a compiere il proprio dovere in vista dei prossimi rilevanti impegni che il nostro paese ha nei settori del vino e dei prodotti mediterranei (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella speranza che questo nostro ulteriore sforzo sia l'inizio di una fase che porti il raggiungimento di una favorevole posizione dell'Italia come produttore di latte nell'ambito della Comunità europea, e con l'auspicio di vedere sempre più considerata la vocazione naturale per le varie produzioni, proprio per essere sempre più in grado di affrontare non solo la concorrenza, ma anche le necessità interne del nostro mercato, la lega nord esprimerà voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Presidente, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo desidero far riferimento ad alcuni aspetti che limitano il nostro consenso alla specificità dell'atto cui siamo chiamati, un atto definito da molti colleghi come atto dovuto e che in effetti tale è.

Noi parliamo di una materia molto complessa che riguarda il settore lattiero-caseario, che ha una storia assai complicata. Qualcosa è stato ricordato, in particolare dal collega Caruso. Vale la pena, tuttavia, di tener presente che se il paese è giunto ad una situazione di grandissima difficoltà nella gestione delle quote, ciò è dovuto eminentemente ad alcune ragioni politiche. Nel 1984 si andò alla sottostima perché, in particolare nell'area padana, luogo di produzione per eccellenza del settore lattiero-caseario, vi erano intrecci solidissimi tra sistema di potere, sistema di consenso, associazioni dei produttori e partiti politici. Questo va ricordato perché, all'insegna del nuovo che avanza (per carità! io sono profondamente d'accordo sull'innovazione), si corre il rischio di dimenticare quegli intrecci e quelle complicità che hanno reso il nostro paese assolutamente non autorevole in sede comunitaria e che hanno determinato grandissimi e gravissimi problemi economici. Un quadro di riferimento, dunque, al quale si è fatto fronte con una dimensione emergenziale, che ha fatto sì che via via si arrivasse ad accettare

i vincoli e le regole dati, e ad effettuare un complesso di rilevazioni sulla situazione del nostro paese.

Veniamo allora all'altro punto, quello relativo al modo in cui il censimento è stato effettuato ed agli errori ricordati anche nell'ordine del giorno or ora approvato, che il Governo ha accolto come raccomandazione. Avremmo voluto sentire dal sottosegretario qualcosa di più in proposito, ma avremo altre occasioni per ascoltare e verificare quel qualcosa di più che noi chiediamo.

Mi riferisco, in particolare, alla funzione dell'AIMA, oggi EIMA, una funzione che considero e che il gruppo considera discutibile, densa di interessi assai lontani dall'obiettivo del censimento ed assolutamente non professionale, se così si può dire. Qui sono state ricordate le spese, sono stati ricordati gli errori. Ma, allora, se concludiamo la vicenda con la conversione in legge del decreto-legge in esame, non si comprende perché non venga assunto già da ora un impegno preciso e precisato da parte del Governo (che in sede di Commissione ha dichiarato di essere profondamente d'accordo con le nostre osservazioni). Vorremmo sapere come intende riorganizzare un sistema di rilevazioni, quale ruolo possano avere le associazioni dei produttori e se ciò possa avvenire in un contesto di bacino regionale.

Qui infatti, cari colleghi, è stata invocata la trasparenza: anch'io sono d'accordo, ma vorrei che fosse coniugata con l'efficienza. E desidereremmo anche che si evitasse di ripetere la litania costante secondo la quale quella che si è trovata è una situazione difficile. Chi è stato all'opposizione lo sa. Con questo slogan si può vivere ancora uno o due mesi, poi però, almeno noi, chiederemo conto di quanto è stato fatto e di quanto sarà fatto per superare la situazione preesistente. Ecco perché l'ordine del giorno che abbiamo approvato con convinzione e che — ripeto — il Governo ha accolto soltanto come raccomandazione è comunque impegnativo per l'esecutivo. Al riguardo svolgeremo la nostra funzione ispettiva.

Entro questi limiti, dunque, si iscrive il nostro voto favorevole su un atto assai limitato (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 636, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 323, recante disposizioni urgenti per la campagna lattiero-casearia 1994-1995) (636):

Presenti	327
Votanti	326
Astenuti	1
Maggioranza	164
Hanno votato sì	326

(La Camera approva).

PAOLO ARATA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARATA. Signor Presidente, le segnalo che il mio voto non è stato registrato a seguito di un disguido tecnico.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua precisazione, onorevole Arata.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1 luglio 1994, n. 427, recante disposizioni urgenti per assicurare il funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (830).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

legge: Conversione in legge del decreto-legge 1 luglio 1994, n. 427, recante disposizioni urgenti per assicurare il funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

Ricordo che, nella seduta del 6 luglio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 427 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 830.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Usiglio.

CARLO USIGLIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 27 giugno 1994 sono scaduti importanti organi dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero per il decorso del primo quinquennio dell'avvio della riforma approvata con la legge n. 106 del 1989.

Dovrebbero essere pertanto rinnovati: il presidente, carica vacante dalla fine del 1993, a seguito delle dimissioni del dottor Inghilesi e della mancata accettazione della carica stessa da parte del dottor Radice, giustificata con riferimento alle gravi disfunzioni dell'Istituto; il consiglio di amministrazione, composto da 35 membri in rappresentanza delle strutture ministeriali, degli operatori economici, delle organizzazioni sindacali e delle camere di commercio; il comitato esecutivo, diretta emanazione del consiglio di amministrazione, composto da 7 membri; il collegio di revisione, composto da 5 membri; il direttore generale.

Come è noto, il decreto-legge n. 293 del 1994 recentemente convertito dalle Camere, non consente la *prorogatio* degli organi amministrativi oltre i quarantacinque giorni, limitando anche in questo periodo i relativi poteri.

A ciò si aggiunga che fino ad oggi la gestione dell'Istituto ha mostrato rilevanti disfunzioni conseguenti in parte anche ad un assetto organizzativo particolarmente pletorico e macchinoso. Non a caso, in molteplici occasioni si è invocata una decisione governativa per consentire all'Istituto di agire con strumenti più agili e decisivi. Posso citare, in proposito, l'ordine del giorno De Cosmo, approvato il 16 dicembre 1993 al Senato,

con il quale si impegnava il Governo a procedere alla nomina di un nuovo presidente e del consiglio di amministrazione al fine di rilanciare l'attività e la presenza dell'Istituto, nonché a riorganizzarne la struttura. Ricordo, al riguardo, che anche una risoluzione della Commissione affari esteri della Camera, di recente presentazione, ha chiesto l'emanazione di un provvedimento di riordino degli organi di amministrazione dell'ICE.

Il Governo è, dunque, pervenuto alla conclusione di dover effettivamente procedere ad una generale azione di ristrutturazione, presentando quanto prima un autonomo disegno di legge che coinvolga opportunamente in un sereno dibattito, le forze politiche parlamentari.

Nell'immediato, sarebbe risultato del tutto inutile e contrario ai principi di buona amministrazione sanciti dall'articolo 97 della Costituzione procedere ad un rinnovo degli attuali pletorici organi. Di qui il ricorso alla decretazione d'urgenza con la previsione di una struttura commissariale snella che si avvale di un organo collegiale consultivo.

Le linee della riforma terranno naturalmente conto delle prime risultanze del funzionamento degli organi commissariali. Ritengo comunque indispensabile pervenire ad una separazione delle attività pubblicistiche e privatistiche svolte dall'ICE, anche al fine di una migliore gestione delle risorse umane e finanziarie.

Per ricordare il valore del disegno di legge di conversione al nostro esame, va sottolineato l'impulso che l'esportazione dà alla nostra attività economica. È sufficiente ricordare, come stimato dall'osservatorio economico del Ministero del commercio con l'estero, che nel 1993 le vendite all'estero hanno garantito il mantenimento di circa 80 mila posti di lavoro. Nell'ipotesi della continuazione dell'attuale *trend* delle esportazioni, altri 33 mila posti dovrebbero essere creati nell'anno in corso e 56 mila nel 1995.

Per questo complesso di ragioni riteniamo che per l'adozione del decreto-legge n. 427 sussistano i requisiti di necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per il commercio con l'estero.

GIORGIO BERNINI, *Ministro per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho molto da aggiungere a quanto già rilevato dal relatore Usiglio; sento però il dovere, anche in ossequio a quanto osservato ieri dal collega professor Elia a proposito del rapporto tra giudizio di costituzionalità e di merito, di aggiungere alcune note. Contrariamente al costume che preferisco seguire, quello di non leggere, questa volta dovrò ispirarmi ad un testo scritto unicamente perché venga riprodotto fedelmente il mio pensiero.

Per quanto mi riguarda, limiterò l'esame del merito del provvedimento allo stretto necessario in rapporto al giudizio di costituzionalità. In proposito, vorrei osservare quanto segue: le denunce di inefficienza e di paralisi, delle quali l'ICE è stato fatto oggetto, hanno imposto, fin dai primi giorni del mio insediamento al Ministero del commercio estero, un'azione immediata per cercare una soluzione che invertisse la tendenza in discesa sulla quale la reputazione dell'istituto si andava assestando. Desidero precisare in proposito che non mi riferisco a dicerie, bensì a quanto il Parlamento ha rilevato nella passata e nella presente legislatura.

Ove necessario, in occasione dell'esame del merito del provvedimento, sarò lietissimo di fornire una sintesi delle interrogazioni e dei rilievi formulati. Per il momento, mi limito a qualche osservazione.

Nella passata legislatura, nella mozione del senatore Molinari ed altri n. 1-00149, si chiedeva, a causa degli insuccessi registrati dalla gestione dell'ICE a tre anni dall'approvazione della legge n. 106 del 1989 di riordino dell'istituto, «l'immediato commissariamento dell'istituto con persona competente ed esterna all'ente ed al Ministero del commercio con l'estero». Si auspicava quindi l'adozione di iniziative dirette ad assicurare la necessaria trasparenza nella gestione dell'ente.

Il gruppo del PDS aveva presentato due interrogazioni, a firma dei senatori Taddei e Gianotti, con le quali veniva sollecitata una modifica della normativa vigente al fine di riportare l'ICE ad un funzionamento rispondente alle esigenze di trasparenza e funzionalità necessarie a rilanciare un importante

strumento di sviluppo del sistema produttivo.

Un'interrogazione del gruppo della lega nord aveva denunciato il progressivo degrado funzionale e gestionale dell'ente.

Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, sempre con un'interrogazione, aveva chiesto la costituzione di una Commissione di indagine sull'operato dell'ente.

Il gruppo della democrazia cristiana aveva presentato un ordine del giorno, sottoscritto dal senatore De Cosmo e approvato in data 16 dicembre 1993, con il quale si impegnava il Governo a procedere entro gennaio 1994 alla nomina di un nuovo presidente e di un nuovo consiglio di amministrazione.

Nell'attuale legislatura due interrogazioni del senatore Perin, del gruppo della lega nord, chiedono come e quando il Governo intenda intervenire sui problemi che derivano all'economia nazionale dal dissesto dell'ICE, dissesto universalmente riconosciuto ma ancora non risolto.

Il gruppo progressisti-federativo ha presentato una risoluzione in Commissione, a firma dell'onorevole Evangelisti, con la quale si chiede al Governo un impegno per un provvedimento di riordino dell'ICE e per la definizione di un programma di rilancio in linea con le esigenze reali delle aziende italiane che operano sui mercati esteri.

Questo, onorevoli colleghi, è il quadro di riferimento che ho trovato nel momento in cui ho assunto il mio incarico. Aggiungo che il dottor Radice, nominato presidente dell'ente in sostituzione del dottor Inghilesi, non ha accettato l'incarico giustificandosi proprio con le gravi disfunzioni riscontrate nell'istituto.

Ho poi esaminato con attenzione il bilancio dell'istituto e i rilievi formulati dalla società di revisione Reconta. Quest'ultima ha infatti certificato il bilancio dell'ente, formulando però gravi rilievi anche per la sussistenza di una situazione debitoria incerta e conseguenti adempimenti di vario tipo. La società Reconta definisce l'ICE un ente impegnato finanziariamente soprattutto al pagamento degli stipendi per il personale; senza indicare cifre, posso però dirvi che attraverso la combinazione di vari tipi di

contrattazione alcuni funzionari ricevono stipendi superiori a quelli degli ambasciatori. La relazione della Reconta precisa anche che, ove il contributo dello Stato non venisse progressivamente aumentato in rapporto all'aumentare dell'onere per il pagamento degli stipendi, l'ente si troverebbe a dover chiudere i battenti.

Sempre dalla stessa relazione, inoltre, risulta che sono pendenti diverse controversie sia civili sia penali nei confronti di dipendenti dell'ente. Inoltre, questo è stato citato in giudizio da una società per il risarcimento dei danni conseguenti alla cancellazione della società stessa dall'albo degli esportatori disposta dall'istituto nel 1979. Il risarcimento è stato quantificato in tremila milioni. Sono stati inoltre notificati all'ICE, in data 13 gennaio 1994, due ricorsi per ingiunzione con relativi atti di precetto da parte dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale: la cifra in gioco è di 5.568 milioni di lire. Questo forse può spiegare perché il dottor Radice non abbia accettato l'incarico.

In un contesto di tal genere, mi sono trovato a dover attuare una linea di condotta che avesse la seguente articolazione: da un lato, bisognava muoversi nell'ambito di un quadro di riferimento istituzionale e, dall'altro, impedire il prolungamento di una situazione da troppo tempo rimasta irrisolta.

Tengo a precisare che lo statuto dell'ICE — approvato con decreto presidenziale del 18 gennaio 1990, n. 49 — all'articolo 16 prevede che «in caso di accertate deficienze, tali da compromettere il normale funzionamento dell'ente oppure di ripetute inosservanze alle direttive del ministro, il consiglio di amministrazione ed il comitato esecutivo possono essere sostituiti da un commissario per un periodo non superiore a sei mesi».

Premetto subito che esisteva un primo ostacolo: il tempo necessario a condurre una compiuta indagine. Ciò avrebbe paralizzato le attività dell'ICE. In proposito, ho considerato anche che, a prescindere da tale fattore, esisteva una ragione assolutamente dirimente che impediva il ricorso all'articolo 16 e che consisteva nel fatto che quell'indagine avrebbe comportato tempi sicuramente superiori ai quarantacinque giorni di *prorogatio* consentiti dal nuovo decreto-legge n.

293 del 1994. D'altra parte, il commissariamento non era configurabile — altra ragione dirimente — in quanto gli organi di gestione erano pervenuti alla loro naturale scadenza, e quindi non avrebbero potuto essere commissariati, perché sostituibili per normale rinnovo. In presenza del decreto-legge n. 293 del 1994 — articoli 3 e 4 — già approvato dalla Camera, l'unica soluzione consentita era una *prorogatio* di quarantacinque giorni e la nomina dei successori. Io, quindi, avrei potuto soltanto nominare i vertici dell'istituto, così come prefigurati.

A questo punto, si è preso in considerazione un ulteriore passo. Preciso che l'alternativa tra il commissariamento — ex articolo 16 — e la nomina degli organi era aggravata dal fatto che il decreto presidenziale, con il quale era stato approvato lo statuto dell'ICE, mi concedeva solo sei mesi per poter provvedere al commissariamento. Io sapevo perfettamente che in sei mesi non si sarebbe potuto fare nulla perché certo, in tale periodo di tempo, non si sarebbe potuta risolvere la questione. Il non ricorrere al meccanismo previsto dal decreto avrebbe paralizzato per intero la messa in opera delle norme in tema di commercio con l'estero. D'altra parte, è evidente che nominare gli organi sociali nella originale consistenza avrebbe precluso la possibilità di riforma e avrebbe costituito una violazione ex articolo 97 della Costituzione, che impone alla pubblica amministrazione il dovere di agire secondo principi di buon andamento e di economicità (oltre che di imparzialità).

Mi spiego. Che senso avrebbe avuto nominare 35 consiglieri di amministrazione e 7 membri del comitato esecutivo in pendenza di una riforma con la quale questi organi avrebbero dovuto condurre la riforma di se stessi, cioè autoridursi? Ribadisco che questo è un procedimento contrario ad ogni più elementare regola di buona amministrazione. È infatti evidente che, pur prescindendo da motivi di imparzialità — che non ho ragione di porre in questione —, anche sotto il profilo della neutralità oggettiva, mai e poi mai la buona amministrazione prescrive che uno riformi se stesso, perché esiste un evidente e potenziale conflitto di interessi.

Il problema che dovevo affrontare era

duplice: da un lato, dare all'ICE una struttura che consentisse di traghettarlo dal vecchio al nuovo; dall'altro, predisporre un disegno di legge di riforma da presentare al Parlamento. Questo era il bivio di fronte al quale mi trovavo. Vi era teoricamente una terza possibilità: riformare l'istituto portando di fronte al Parlamento il progetto di riforma con il rinnovo degli organi esistenti. Tale modo di procedere sarebbe stato del tutto contrario al citato articolo e ad ogni principio di buona amministrazione.

Ho ritenuto quindi impossibile presentare al Parlamento la riforma dell'ICE senza preventivamente incidere — questa è la via che ho proposto al Governo, che l'ha seguita — sulla struttura degli organi dello stesso. Questo sarebbe stato altrimenti legalmente ed operativamente impossibile, il che — se consentite — avrebbe significato la paralisi dell'istituto.

Sottolineo ancora francamente che, pur non conoscendo la loro opinione — la sentirò tra pochi minuti —, dalle osservazioni emerse in sede di interrogazioni parlamentari che ho citato non appare ottimale un consiglio di amministrazione composto da 35 membri ed un comitato esecutivo con mansioni deliberanti composto da 7 membri. Aggiungo ancora — non voglio tediarvi troppo, ma ho il dovere di rendere una compiuta informativa — che l'ICE è vecchio anche strumentalmente. Esso è nato in un momento in cui il meccanismo degli scambi era orientato e governato da altri presupposti. Oggi non si effettuano più gli aiuti all'esportazione con i criteri di vent'anni fa. Nell'ambito comunitario si corre il serio rischio di cadere nelle forche caudine dell'articolo 92 del Trattato di Roma, cosa che l'Italia conosce perché siamo campioni olimpici delle cause perse di fronte alla Comunità europea.

In secondo luogo, oggi l'area di quest'ultima — o dell'Unione europea, se preferite usare la terminologia di Maastricht — è tabù: è un'area «domestica» e quindi è diverso il tipo di organizzazione necessaria. Aggiungo che, a seguito del successo dell'*Uruguay round*, è stata costituita l'Organizzazione mondiale del commercio, che rappresenta una nuova entità nel firmamento

delle organizzazioni internazionali e che porta anch'essa alla censura di sistemi di incentivazione alle esportazioni che non seguano altri criteri. Ecco perché, anche sotto il profilo sistematico e della regola dell'arte, la riforma dell'ICE si impone in maniera radicale.

A fronte di tutto ciò, onorevoli colleghi, mi permetto di ritenere che esistessero in pieno i requisiti di straordinarietà della situazione, di urgenza e di necessità che giustificano la decretazione d'urgenza. I dati riportati dall'onorevole Usiglio già ricordano come il settore del commercio internazionale costituisca oggi un fattore trainante per la nostra economia. A questo punto, bloccare tutto il sistema sarebbe stato veramente un suicidio ed avreste sentito le reazioni degli operatori economici delle piccolissime, piccole, medie, grandi e grandissime imprese. Francamente, in tutta onestà intellettuale o politica, se ho mai visto una situazione in cui ho ritenuto esistenti i requisiti per la decretazione di urgenza, questa è quella in cui versa l'ICE.

Aggiungo, per completare il quadro, che non ho previsto un commissario liquidatore. L'articolo 16 prevede solo un commissario: di fronte al *mare magnum* dell'ICE egli sarebbe stato come un naufrago in balia delle onde. Ho dovuto prevedere una struttura commissariale composta da un amministratore straordinario, da due direttori e da un consiglio di tipo consultivo che consentisse di mantenere il cordone ombelicale con gli imprenditori. Ciò perché chiunque abbia la minima nozione di *management* e di amministrazione sa perfettamente che un singolo pellegrino collocato come commissario per sei mesi non avrebbe fatto assolutamente nulla per ragioni di forza maggiore. Nessuno è capace di fare l'impossibile: già è difficile fare il possibile. Quindi l'organizzazione scelta ha un significato molto preciso.

In sede di Commissione mi sono sentito dire che era un sistema occulto del ministero per riacquistare il controllo dell'ICE. No, signori: è un modo estremamente palese — non esiste alcunché al di fuori della trasparenza — per il ministero di esercitare le proprie funzioni di vigilanza e di controllo sull'istituto. Nessuna funzione di quel tipo

avrebbe potuto esercitarsi senza presupporre gli strumenti a valle affinché il controllo, la vigilanza e l'orientamento programmatico potessero essere realizzati.

Quindi, i due direttori non sono l'arma occulta di un ministero accentratore, ma nient'altro che un'esigenza manageriale: chiunque voglia esaminare il progetto con serenità e secondo le regole del *management* non potrà non riconoscerlo.

Per quanto riguarda il periodo di permanenza in carica dell'ufficio commissariale — fissato con l'articolo 3, comma 1, del decreto-legge in esame — è stato obiettato che è erroneo parlare di un anno con possibilità di proroga. Purtroppo non mi reputo dotato di facoltà divinatorie, né possiedo la sfera di cristallo: si tratta di un'operazione manageriale ed è ragionevole prevedere che nell'ambito di un anno la si possa portare a termine; ma non è affatto ragionevole darne l'assoluta certezza. Ho commesso l'errore — che ripeto in questa sede — di ritenere che una ragionevole discrezione tecnica accompagnata ad un discrezione amministrativa, con tutte le sanzioni che eventuali abusi o sviamenti comportano, secondo una casistica ben nota nel campo del diritto amministrativo, non costituissero una violazione dei diritti dei cittadini; che non lo fosse il concedere all'organo supervisore, cioè al ministero, una facoltà di proroga, soprattutto tenendo conto che, nelle more della riforma, il disegno di legge di riordino dell'istituto sarà presentato al Parlamento, per un debito confronto con tutte le forze parlamentari. Mi si chiede quando: è un mese e mezzo che ci sto lavorando e, certo, non appena pronto — non posso garantire che ciò avvenga prima dell'estate; certamente all'inizio dell'autunno — il disegno di legge sarà presentato.

Ultimo e non ultimo: l'orientamento. Si è scritto che sono stato estremamente discreto in un'attività nella quale molti colleghi di Governo talvolta indulgono, cioè nel parlare alla stampa o nel rilasciare interviste. Io non so esattamente quali saranno i dettagli della riforma: non lo so perché qualsiasi persona con un minimo di civismo e di onestà intellettuale non può prevedere le proprie mosse in relazione a situazioni che non conosce a fondo. Dunque mi sono semplicemente limi-

tato ad indicare una linea di tendenza — che fra l'altro emerge da tutta la politica non soltanto di questo Governo, ma anche del precedente — favorevole alla privatizzazione. Privatizzazione, naturalmente, nei limiti del privatizzabile: sia ben chiaro. Non intendo dire che l'ICE debba diventare una struttura privatistica: assolutamente no. Intendo dire che certe funzioni dell'ICE, come per esempio la prestazione di servizi alle imprese, possono essere svolte in maniera concorrenziale; non vedo la ragione per cui un servizio concorrenziale sul mercato debba essere realizzato con i soldi del contribuente italiano. Vi sono altre attività, invece, che rimangono eminentemente pubblicistiche e saranno l'oggetto della riforma.

Onorevoli colleghi, chiedo scusa se ho abusato della loro pazienza e del loro tempo, ma poiché si tratta di un'attività che mi ha impegnato a fondo, ho sentito il desiderio di comunicarla in questa che è la sede più idonea per un sereno, pacato e soprattutto — questo è il mio desiderio, ma sono certo che sarà così — costruttivo dibattito su un tema rispetto al quale entrano in gioco centinaia di miliardi dei nostri contribuenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, lungi da noi l'intenzione di mettere i bastoni fra le ruote al ministro nei suoi propositi di riforma dell'ICE.

Il funzionamento passato ed attuale dell'Istituto per il commercio estero è uno dei fatti che ci ha sempre scandalizzati. Ricordiamo benissimo anche noi le interrogazioni e le mozioni — già richiamate dal ministro questa mattina — presentate nella scorsa legislatura al Senato e nell'attuale legislatura dal gruppo progressisti-federativo. Ben venga, quindi, un'ulteriore riforma dell'istituto.

Qui noi stiamo discutendo esclusivamente di un aspetto: se lo strumento del decreto-

legge utilizzato dal Governo sia corretto. Vale la pena sottolineare ancora una volta che il decreto-legge è — nella sostanza, anche se non nella forma — una legge che entra in vigore immediatamente, senza alcun controllo preventivo del Parlamento e quindi va usato in situazioni eccezionali, quando esistano effettivamente quella necessità e quell'urgenza che possono giustificare il ricorso ad un tale strumento. Stiamo soltanto esaminando se in questo caso le suddette condizioni esistano.

Voglio brevemente ricordare la situazione dell'ICE. È notissimo che tale istituto si trova in condizioni economiche disastrose, tanto che ha dovuto cominciare a vendere le sedi estere per poter tappare — cosa che, naturalmente, è stata fatta solo in minima parte — i buchi di bilancio. È altresì arcinoto che l'ente vive per pagare lautissimi stipendi al proprio personale e che è stato una delle sedi in cui si è realizzato un intreccio tra politica e affari, tanto che il suo presidente è stato in prigione ed è comunque sotto processo.

L'ICE è stato riformato non molto tempo fa. Voglio ricordare che era stata esclusa la sua appartenenza al parastato, si era privatizzato il rapporto di lavoro dei dipendenti, erano diminuiti i contributi statali ed era stata prevista la possibilità di entrate autonome con la vendita di servizi all'impresa. Tutto questo, poi, non è stato fatto. Nella pratica tali decisioni non erano state applicate in modo da far funzionare l'istituto in maniera più economica, privatistica e produttiva, probabilmente perché, nonostante la riforma del 1989, non erano stati cambiati i vertici dell'istituto, né gli strumenti (consiglio di amministrazione, comitato esecutivo), né gli uomini. I controlli ministeriali sono stati nello stesso tempo oppressivi (mi riferisco al sistema di approvazione delle tariffe e dei cambi delle tariffe) ed inefficienti; manca, infatti, una direzione politica unitaria dell'intero sistema che si occupa del commercio con l'estero (ICE, SACE, Mediocredito centrale e strutture periferiche).

Il Governo aveva quindi ottimi argomenti per commissariare l'ICE. Questa mattina il signor ministro ci ha detto che, nonostante

tutti questi dati, arcinoti, egli avrebbe dovuto svolgere un'inchiesta per poter commissariare l'istituto con provvedimento amministrativo: noi sosteniamo, che si tratta, invece, di una delle strade che avrebbe potuto seguire.

Il signor ministro rileva che in questo modo avremmo perso tempo: si sarebbe dovuta compiere l'inchiesta e si sarebbe poi proceduto al commissariamento. Tutto ciò significa, allora, che se l'ICE viene commissariato con decreto-legge non vi è più il bisogno di un'inchiesta; l'adozione del provvedimento amministrativo richiede alcuni presupposti, che possono benissimo non sussistere nel caso di commissariamento con decreto-legge. È la migliore dimostrazione che se si traveste un provvedimento amministrativo da decreto-legge, non si subiscono i controlli giurisdizionali, cui si è sottoposti, invece, se si adotta un provvedimento amministrativo.

Già questo è un elemento di scorrettezza, dal punto di vista formale, degli strumenti giuridici utilizzati, del percorso che il Governo ha scelto di seguire ricorrendo al decreto-legge, anziché al provvedimento amministrativo.

Non sosteniamo che necessariamente il Governo avrebbe dovuto commissariare l'ICE; avrebbe anche potuto nominare un altro presidente e nello stesso tempo riformare l'istituto come meglio credeva. A questo scopo vi è un'amplissima delega, che lo stesso decreto-legge in esame cita nella premessa (l'articolo 1 della legge finanziaria), con la quale il Governo avrebbe potuto fare tutto ciò che credeva per riformare l'ente. Perché non si usa il decreto legislativo, avendo il Governo avuto il mandato dal Parlamento di approntarlo?

Vi sono le ragioni per intervenire e lo strumento giuridico è predisposto: si può quindi intervenire in modo costituzionalmente corretto; si sceglie, invece, la strada del decreto-legge.

Il signor ministro ci ha detto che se avesse proceduto al commissariamento con provvedimento amministrativo, il commissario avrebbe potuto rimanere in carica soltanto 6 mesi. Poiché lo statuto prevede questo termine, ma non specifica se esso sia o meno

reiterabile, o meglio non ne vieta la reiterazione, non credo che sarebbe stato impossibile prevedere un ulteriore periodo di commissariamento.

Meno ancora mi convince la considerazione del ministro secondo cui se le cariche in scadenza (quelle scadute il 27 giugno cioè tre giorni prima che il decreto-legge venisse firmato) fossero state ricoperte, come normalmente deve essere, il ministro non avrebbe potuto procedere alla riforma dell'istituto. Come è possibile sostenere una tesi di questo genere? Come si può affermare che, essendo ricoperte le cariche, il potere del Governo risulta bloccato? Il potere clientelare di queste persone è così forte? Tanto che il Governo non avrebbe potuto incidere con gli strumenti di cui dispone (il decreto legislativo che neppure viene sottoposto al Parlamento per l'approvazione)?

Il Governo avrebbe potuto seguire due diverse strade: commissariare o riformare con decreto legislativo, ovvero fare entrambe le cose.

Siamo qui per esaminare la necessità e l'urgenza del decreto-legge. Era questo l'unico strumento a disposizione? No, mi pare evidente. Lo stesso ministro ha riconosciuto che avrebbe potuto utilizzare — a parte il problema del termine di 6 mesi — il provvedimento amministrativo di commissariamento. A questo proposito, in Commissione è stato anche detto che non si è voluto procedere al commissariamento perché sarebbe sembrato un provvedimento punitivo. Mi meraviglia sentire un ministro della seconda Repubblica che adduce argomenti di questo genere: nella prima Repubblica i provvedimenti «punitivi» non si adottavano perché il funzionario che aveva demeritato veniva al massimo trasferito e mai rimosso! Mi meraviglia che si cerchi protezione nella legge per fare operazioni di questo genere senza assumerne la responsabilità governativa. Ma il ministro Bernini sostiene che si trattava non solo di commissariare, ma di nominare più di una persona. Vorrei ricordare che i commissari dei comuni hanno il diritto di avvalersi dei vicecommissari; nei comuni più grandi vi è lo *staff* del commissario straordinario. Possibile che non si potesse fare qualcosa del genere anche in

questo caso, senza far ricorso al decreto-legge?

Il ministro ha anche detto, in Commissione, che vi era la necessità di nominare un complesso di organi amministrativi con durata quinquennale. A questo punto mi pare vi sia un'evidente contraddizione: si tratta o di un commissariamento provvisorio, che quindi deve essere il più breve possibile, o di un sistema destinato a durare nel tempo, cioè di una piccola riforma che comunque non va fatta con decreto-legge.

Veniamo poi alla questione della durata in carica dell'amministratore straordinario, dei direttori esecutivi e dei membri del comitato, fissata dal decreto-legge in un anno, ma che può essere prorogata con un decreto ministeriale. Il ministro ci ha detto di non poter sapere di quanta proroga avrà bisogno: umanamente ed anche tecnicamente posso capirlo, ma purtroppo questa è un'ulteriore conferma che la strada che si è scelto di seguire è scorretta. Ciò significa, infatti, che la proroga è in realtà senza limiti, come si evince dal fatto che lo stesso ministro ha detto di aver bisogno della discrezionalità amministrativa per emanare la proroga ministeriale, là dove tale espressione non è intesa nel senso che, essendo discrezionale, la proroga è soggetta a controllo, bensì in senso contrario. Infatti essa è discrezionale nel senso della mancanza di controlli, perché la norma si limita a prevedere la proroga, assai genericamente, per esigenze di riordino dell'istituto. Nessun giudice potrà sostenere che il decreto di proroga non sia giustificato da esigenze tecniche di riordino dell'ICE.

Non vi è quindi alcuna garanzia della durata del commissariamento, né si è utilizzata la delega. A questo proposito il ministro non ha fornito alcun argomento. Non c'è mai stato detto perché, pur essendo stata la delega citata nella premessa del decreto-legge (non capisco per la verità per quale ragione), non sia stata utilizzata. Il ministro non ce l'ha detto, né in Commissione, né oggi in questa sede.

Abbiamo rilevato che l'unico effetto sicuro del decreto-legge in esame è che per un periodo di tempo indeterminato, in sostanza, è il Ministero del commercio con l'estero

ad adottare tutti i provvedimenti, in quanto tutte le deliberazioni del commissario debbono essere preventivamente approvate dal ministro. Tale previsione può andare bene; non discuto su questo. Dico solo che con un decreto-legge si azzerano tutti gli organi dell'ente (che forse hanno lavorato male).

Peraltro, non condivido l'attuale formula organizzativa dell'ICE, né gli organismi amministrativi collegiali con i quali l'istituto era gestito, secondo un modello molto diffuso nell'ordinamento amministrativo italiano; quegli organi amministrativi, cioè, composti in parte da rappresentanti ministeriali, in parte da rappresentanti di categoria, da esperti e da membri del sindacato. Credo che questo non sia il sistema migliore, e che esso non corrisponda a regole di responsabilità amministrativa, né di corretto indirizzo politico-governativo laddove sia necessario.

Non difendo quindi questo sistema, ma non voglio neanche che venga totalmente modificato con un decreto-legge, senza neppure indicare sulla base di quali linee. Il ministro, infatti, ci ha detto che non sa sulla base di quali indirizzi verrà attuata la riforma.

Vi è un altro argomento sul quale non abbiamo avuto il piacere dell'attenzione del ministro. In questo caso credo che non ci siamo proprio capiti. Sinora ho addotto motivi a dimostrazione del fatto che non era necessario ricorrere al decreto-legge e che non era urgente un certo tipo di decisione. Con il decreto-legge dal 2 luglio scorso sono stati azzerati tutti gli organi di gestione dell'ente, ad eccezione dei revisori dei conti. L'ente è rimasto senza rappresentanza legale: anche *Il Sole-24 ore* di ieri ha parlato di nuovo rinvio per la nomina del vertice dell'ICE. Il ministro non ha coperto l'incarico di commissario e quindi l'istituto non è in grado di stipulare contratti urgenti. Se volessi citare in giudizio l'ICE chi cito? In nome di chi?

Come si fa allora a sostenere che è urgente commissariare l'ICE se si tolgono di mezzo tutti i suoi organi e, nello stesso tempo, si lascia l'istituto per 15 giorni senza alcuna rappresentanza legale?

A questo interrogativo non abbiamo avuto

risposta ed è per questo che voteremo contro la sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza del decreto-legge n. 427 (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 427 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 830.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	337
Astenuti	2
Maggioranza	169
Hanno votato sì	211
Hanno votato no	126

(La Camera approva).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, i disegni di legge di conversione n. 774 e n. 810, di cui rispettivamente ai punti 4 e 5 dell'ordine del giorno, vertendo su materia analoga, saranno discussi congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Poiché l'esame di tali disegni di legge non richiederà presumibilmente molto tempo la Presidenza si riserva successivamente di proporre l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna della discussione di un ulteriore disegno di legge di conversione.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni al Parlamento europeo (774); S. 229.

— **Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1994, n. 300, recante norme per lo svolgimento contemporaneo delle elezioni europee, regionali ed amministrative (approvato dal Senato) (810).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni al Parlamento europeo; e del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1994, n. 300, recante norme per lo svolgimento contemporaneo delle elezioni europee, regionali ed amministrative.

Ricordo che nella seduta del 30 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 408 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 774.

Ricordo altresì che nella seduta del 5 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 300 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 810.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ricordo infine che, nella seduta dell'8 luglio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente sia sul disegno di legge di conversione n. 774 sia sul disegno di legge di conversione n. 810.

Il relatore, onorevole Di Muccio, ha facoltà di svolgere la relazione.

PIETRO DI MUCCIO, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, la mancanza di una relazione scritta, alla quale mi sarei rimesso per semplificare i lavori, mi costringe a svolgere qualche considerazione dettagliata almeno sul decreto in materia di elezione del Parlamento europeo in conside-

razione delle novità da esso introdotte. Il provvedimento dà attuazione alla normativa comunitaria del dicembre 1993 sull'esercizio del diritto di voto e sull'eleggibilità al Parlamento europeo e alla decisione del Consiglio del 1° febbraio 1993 concernente il numero dei rappresentanti nel Parlamento europeo da eleggere in ogni Stato membro.

Per quanto concerne il primo punto, vale a dire la disciplina dell'elettorato attivo e passivo per l'elezione del Parlamento europeo, il nuovo articolo 8 del trattato che istituisce la Comunità europea, modificato dal trattato sull'Unione firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992, ha istituito la cittadinanza dell'Unione, che attribuisce ai cittadini degli Stati membri la titolarità di una serie di diritti e di doveri. Tra i diritti di cittadinanza riveste particolare importanza il riconoscimento, a favore di tutti i cittadini dell'Unione residenti in uno Stato membro di cui non siano cittadini, del diritto all'elettorato attivo e passivo per l'elezione del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato. La disposizione citata attribuisce poi al Consiglio dell'Unione il compito di stabilire le modalità di esercizio di tale diritto. Conformemente a quanto previsto dal trattato, il Consiglio ha provveduto a disciplinare le modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità al Parlamento europeo con la direttiva 93/109/CE, prevedendo che tutti i cittadini dell'Unione che risiedono in uno Stato membro di cui non sono cittadini abbiano diritto di voto e di eleggibilità in tale Stato in occasione dell'elezione del Parlamento europeo alle seguenti condizioni: che siano in possesso dei requisiti cui la legislazione dello Stato di residenza subordina il diritto di voto e di eleggibilità dei propri cittadini; che non siano decaduti dal diritto di voto o di eleggibilità nello Stato di origine per effetto di una decisione individuale in materia civile o penale. Nel caso in cui la legislazione dello Stato di residenza subordini, per i propri cittadini, il diritto elettorale passivo al requisito del possesso della cittadinanza da un periodo minimo di tempo, i cittadini degli Stati membri sono considerati in possesso di tale requisito qualora abbiano acquisito la cittadinanza nello Stato membro

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

da un lasso di tempo pari a questo stesso periodo. Ciascun cittadino dell'Unione può esercitare il diritto di voto al Parlamento europeo in un solo Stato membro, scegliendo tra quello di residenza e quello di origine.

Analogamente la direttiva prevede che nessun cittadino dell'Unione possa presentarsi candidato in più di uno Stato membro nel corso delle stesse elezioni. Per garantire il rispetto del divieto di doppio voto e di doppia candidatura la direttiva stabilisce che gli elettori comunitari debbano presentare ai competenti uffici elettorali dello Stato di residenza un'apposita dichiarazione con la quale si impegnano ad esercitare il diritto elettorale attivo e passivo esclusivamente nello Stato membro di residenza. È instaurato inoltre un sistema di scambi di informazioni tra gli Stati membri, volto a prevenire la violazione della normativa. L'articolo 9 della direttiva prevede, infine, che i singoli Stati membri debbano adottare, entro il 1° febbraio 1994, le misure necessarie al fine di consentire agli elettori comunitari residenti l'esercizio del diritto di voto e di eleggibilità, in particolare assicurando a coloro che intendano avvalersi di tale diritto l'iscrizione in apposite liste elettorali.

Il decreto-legge in esame provvede a dare attuazione alla direttiva comunitaria in particolare con le norme contenute negli articoli 1 e 2. A tal fine viene stabilito, nell'articolo 2, che i cittadini di uno Stato membro dell'Unione europea residenti in Italia, che ivi intendano esercitare il diritto di voto per le elezioni del Parlamento europeo debbano presentare al sindaco del comune di residenza, entro il termine di novanta giorni dalla data fissata per la consultazione elettorale, una domanda di iscrizione all'apposita lista elettorale istituita presso il comune. Nella domanda di iscrizione deve essere comprovato, tra l'altro, il possesso della capacità elettorale nello Stato di origine e l'assenza di un provvedimento giudiziario, penale o civile, che comporti, per lo Stato italiano o per quello di origine, la perdita dell'elettorato attivo.

Ai fini dell'esercizio del diritto elettorale passivo, si ricorda che la legge n. 9 del 1989 ha reso eleggibili alla carica di rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo tutti i

cittadini degli Stati membri i quali risultino in possesso dei requisiti di eleggibilità al Parlamento europeo previsti dalle rispettive normative nazionali e non si trovino in alcuna delle situazioni di incompatibilità da queste stesse normative stabilite.

L'articolo 2 del decreto in esame modifica la disposizione sopraindicata prevedendo, conformemente alla direttiva comunitaria, che sono eleggibili come rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo i cittadini degli altri Stati membri dell'Unione che risultino in possesso dei requisiti di eleggibilità al Parlamento europeo, previsti dall'ordinamento italiano, e non siano decaduti dal diritto di eleggibilità nello Stato di origine.

Gli articoli dal 3 all'8 del decreto-legge n. 408 concernono le modalità di esercizio del voto per l'elezione del Parlamento europeo da parte dei cittadini italiani residenti, o comunque presenti per motivi di studio o di lavoro, negli Stati membri dell'Unione e che non intendano avvalersi del diritto di partecipazione all'elezione dei rappresentanti dello Stato di residenza ma abbiano optato per la partecipazione all'elezione dei rappresentanti dell'Italia, esprimendo il proprio voto nel paese estero di residenza. Si tratta di una facoltà già ammessa dalla legislazione vigente; il decreto si limita ad introdurre alcune modifiche alle norme riguardanti gli adempimenti amministrativi preliminari al voto e le operazioni di scrutinio.

L'articolo 9 del decreto reca una disposizione di approvazione della decisione del Consiglio della Comunità europea con la quale è stato elevato da 81 a 87 il numero dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

Poiché le elezioni per il Parlamento europeo hanno avuto luogo, il provvedimento ha già esplicato i suoi effetti.

Nella seduta del 7 luglio scorso la Commissione affari costituzionali mi ha dato mandato di riferire favorevolmente e quindi raccomando l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 408.

Ricordo inoltre ai colleghi che, nel corso della mattinata, la V Commissione bilancio, attraverso il suo presidente Liotta, ha espres-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

so parere favorevole a condizione che all'articolo 9 sia aggiunto il seguente comma: «Ai maggiori oneri derivanti dall'attuazione del comma 1, valutati in lire 650 milioni per il 1994 e in lire 1.100 milioni a decorrere dal 1995 si provvede, per il 1994, nell'ambito degli stanziamenti di cui all'articolo 10, comma 1; per il 1995 e 1996 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro del bilancio 1994-1996, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri per ciascuno degli anni 1995 e 1996».

La Commissione ha provveduto a trasferire il contenuto del parere in un emendamento firmato da tutti i componenti il Comitato dei nove e ne raccomanda fin d'ora l'approvazione.

Passando al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 300, che la Commissione propone di approvare, ricorderò che esso fu adottato per disciplinare gli adempimenti elettorali delle contemporanee votazioni del 12 giugno scorso per l'elezione del Parlamento europeo, del consiglio regionale della Sardegna e di alcuni consigli provinciali e comunali. L'accorpamento della tornata elettorale fu pienamente giustificata per evitare ulteriori interruzioni dell'anno scolastico ed elezioni a catena in poco tempo.

Le disposizioni, che non comportano oneri finanziari, disciplinano alcune fasi comuni dei procedimenti elettorali e certe modalità di rimborso delle spese.

Infine, gli eventi sono compiuti, e la conversione in legge, per usare l'elegante espressione del relatore a palazzo Madama, presidente Corasaniti, costituisce una dovuta sanzione parlamentare al condivisibile operato normativo del Governo (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DOMENICO LO JUCCO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Per amore di precisione aggiungo soltanto che il decreto-legge n. 408, di cui al disegno di legge di conversione n. 774, reitera i precedenti decreti-legge 21

febbraio 1994, n. 128 (modificato dal decreto-legge 19 marzo 1994, n. 188) e 26 aprile 1994, n. 251. Pertanto il Governo invita l'Assemblea ad approvare il disegno di legge di conversione n. 774.

Lo stesso invito vale anche per quanto riguarda il disegno di legge n. 810, teso a convertire il decreto-legge n. 300, recante norme per lo svolgimento contemporaneo delle elezioni europee, regionali ed amministrative.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, il seguente parere sul disegno di legge di conversione n. 774:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che all'articolo 9 sia aggiunto il seguente comma: «2. Ai maggiori oneri derivanti dall'attuazione del comma 1, valutati in lire 650 milioni per il 1994 e in lire 1.100 milioni a decorrere dal 1995 si provvede, per il 1994, nell'ambito degli stanziamenti di cui all'articolo 10, comma 1; per il 1995 e 1996 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro del bilancio 1994-1996, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri per ciascuno degli anni 1995 e 1996».

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 774 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto che l'unico emendamento presentato è riferito all'articolo 9 del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e l'emendamento vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 9 del decreto-legge, chiedo al relatore se intenda aggiungere qualcosa.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

PIETRO DI MUCCIO, *Relatore*. Raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 9.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento presentato?

DOMENICO LO JUCCO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta l'emendamento 9.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 9.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Garra ed altri n. 9/774/1 (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra per illustrare il suo ordine del giorno. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il funzionamento della legge elettorale per le elezioni europee ha sistematicamente fatto registrare un grave inconveniente. A fronte, infatti, di dieci seggi teoricamente spettanti alla circoscrizione Sicilia-Sardegna, i deputati europei eletti sono stati otto. Analogo inconveniente si era puntualmente verificato in ogni precedente competizione elettorale. Nel 1989, per esempio, la candidata Elda Pucci conseguì un numero relevantissimo di voti di preferenza e di voti di lista e il candidato del MSI ebbe un seguito elettorale assai cospicuo, ma per effetto del meccanismo di legge né la candidata Pucci, né il candidato del MSI riuscirono ad essere eletti in quella circoscrizione. La Pucci fu eletta in un'altra circoscrizione, quella dell'alta Italia-Veneto, malgrado il numero di voti riportato nella circoscrizione Sicilia-Sardegna fosse stato di gran lunga maggiore di quello riportato nella circoscrizione alta Italia-Veneto.

Evidentemente vi è un aspetto della normativa che va corretto e sul quale mi sono permesso, assieme agli altri firmatari dell'or-

dine del giorno, di richiamare la cortese attenzione del Governo. Accade, infatti, che nella ripartizione dei resti vengano eletti deputati candidati nelle circoscrizioni più vaste, con penalizzazioni dei candidati delle circoscrizioni di minore consistenza demografica.

Poiché l'inconveniente, come ho detto, ormai si è ripetuto molte volte, possiamo chiedere a viva voce al Governo di mettere allo studio una rettifica dei meccanismi normativi volti ad evitare che una circoscrizione, pur avendo sulla carta diritto a quindici deputati, ne riporti diciassette ed altre — ho segnalato la Sicilia e la Sardegna —, pur dovendo esprimere dieci rappresentanti, di fatto ne inviino a Strasburgo appena otto.

Il ripetersi costante di questa anomalia fa sì che l'elettorato della Sicilia e della Sardegna risulti penalizzato e che altrettanto penalizzati siano in seguito a tale meccanismo, a mio avviso perverso, i candidati alle elezioni europee, i quali vedono eletti i concorrenti di altre circoscrizioni che pure hanno riportato un numero di voti, di preferenza e di lista, minore.

Per tali ragioni abbiamo ritenuto di sottoporre alla sensibilità del Governo questo ordine del giorno, nella speranza che alle prossime elezioni europee — mi rendo conto che il discorso ormai non è più di stretta attualità — non abbia a verificarsi siffatta discriminazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

DOMENICO LO JUCCO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Di fronte ad osservazioni di natura così tecnica, posso dire che noi approfondiremo la materia e, nel caso in cui le osservazioni risultassero circostanziate, proporremo apposite rettifiche volte ad ovviare, per le prossime elezioni, agli inconvenienti illustrati.

Accetto dunque l'ordine del giorno Garra ed altri n. 9/774/1 come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, dopo le dichiarazioni del Governo insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GIACOMO GARRA. Non insisto, signor Presidente. Prendo atto dell'accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione. Dalla prima risposta del rappresentante del Governo mi era parso si volesse glissare sulla questione, che invece è veramente seria. Prego quindi l'onorevole sottosegretario di farsi portavoce e promotore, ovviamente d'intesa con il ministro in carica, quanto meno dell'avvio di uno studio in sede di Commissione, al fine di porre l'esecutivo in condizione di predisporre un apposito disegno di legge. Diversamente, soccorrerà il potere di iniziativa legislativa spettante al singolo parlamentare.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge di conversione n. 774.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Dopo aver ascoltato la relazione dell'onorevole Di Muccio, sarebbe una mera esercitazione oratoria volersi soffermare a lungo per commentare i due decreti-legge di cui si chiede la conversione.

Il primo non è altro che l'attuazione della direttiva comunitaria; ritengo costituisca un passo avanti veramente considerevole affinché la democrazia sia sempre più compiuta, non solo sotto il profilo formale, ma anche sotto quello sostanziale.

L'aspetto più interessante che qui ci preme sottolineare è il riconoscimento del diritto di elettorato attivo e di eleggibilità ai cittadini comunitari residenti in uno Stato membro dell'Unione europea di cui non abbiano la cittadinanza. Si tratta di una conquista eccezionale della quale siamo entusiasti. Non è necessario soffermarci sulle modalità di attuazione della direttiva CEE, che sono state espresse in modo più che compiuto nell'articolato. L'articolo 2, infatti, disciplina le modalità di esercizio dell'elettorato attivo e passivo, del quale ha parlato a lungo il relatore, onorevole Di Muccio; l'articolo 3, a sua volta, disciplina il voto degli italiani nei paesi dell'Unione, mentre i successivi articoli contengono norme concernenti gli adempimenti preliminari, le mo-

dalità di voto, le operazioni di scrutinio e via dicendo.

Per tali ragioni ritengo esistano i presupposti per votare a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 408 del 1994 ed annuncio il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale-MSI su tale provvedimento.

Colgo l'occasione per soffermarmi brevemente sul successivo punto all'ordine del giorno, vale a dire il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 300 del 1994. Vi è poco da dire; in questa sede ci limitiamo a rilevare le ragioni di opportunità che dovrebbero imporre una sempre maggiore unificazione dei turni elettorali. Oltre a quelle segnalate nella relazione, connesse all'esigenza di non rendere discontinua l'attività scolastica, una delle ragioni più importanti che ci dovrebbe indurre a votare a favore di tale provvedimento è rappresentata dalla progressiva disaffezione dell'elettorato a fronte alla molteplicità di tornate elettorali che siamo costretti a sopportare oggi in Italia. Mi pare, tra l'altro, che tale disaffezione sia stata consacrata nella progressiva diminuzione del numero dei votanti.

Dichiaro quindi il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale-MSI anche sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 300 del 1994.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elia. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, colleghi, esprimo il consenso del gruppo popolare italiano all'approvazione del disegno di legge di conversione al nostro esame e manifesto il nostro consenso rispetto alle motivazioni addotte dal relatore e dagli altri colleghi che sono intervenuti nella discussione.

Vi è un ulteriore aspetto che merita, a mio avviso, in questa occasione di essere sottolineato. Mi riferisco al cattivo funzionamento dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero ai fini della partecipazione al voto dei nostri connazionali che avrebbero potuto prendere parte, in misura molto maggiore,

alla consultazione elettorale che si è da poco svolta se avessero ricevuto nel luogo di residenza molti dei certificati elettorali, che invece sono stati restituiti ai comuni di origine.

Questa vicenda ripropone il problema del voto degli italiani all'estero e dell'effettività dell'esercizio del loro diritto. Ci ripromettiamo, in sede propria, quando saranno discusse le iniziative per far in modo che questo diritto di voto sia reso effettivo, di approfondire un tema che è ridiventato di grande attualità proprio in occasione della recente consultazione elettorale europea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente non si può che votare a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 408 del 1994, che rappresenta tra l'altro la sanatoria di elezioni europee che già si sono compiute. Devo però esprimere un certo dispiacere per la scelta, allora obbligatoria, di ricorrere allo strumento del decreto-legge soprattutto per la necessità di adeguare il numero dei parlamentari europei, aumentato da 81 ad 87.

Sarebbe certamente stato meglio porre mano ad una nuova legge per le elezioni europee; in proposito, la discussione al Senato era stata molto interessante e probabilmente vi erano anche i tempi tecnici per giungere alla definizione di un nuovo testo legislativo. Purtroppo, però, esigenze politiche impedirono di approvare una nuova legge, che tenesse anche conto di quel criterio maggioritario che il popolo italiano ha accettato con il referendum, mentre la attuale legge elettorale per l'elezione del Parlamento europeo — lo ricordo — è basata sul sistema proporzionale.

Da molti anni in Parlamento, insieme ai colleghi sud-tirolesi mi batto per una modifica sostanziale della legge per le elezioni europee, perché gli attuali meccanismi di tutela delle minoranze linguistiche da essa previsti non sono sufficienti, e non lo sono in particolare per la Valle d'Aosta, perché se

il vigente criterio di apparentamento fino ad oggi ha consentito l'elezione di un eurodeputato sud-tirolese, per i valdostani, dal 1979 in poi, l'essere inglobati in una gigantesca macroregione ha impedito sino ad ora l'elezione di un europarlamentare.

Credo sia stata molto importante la discussione che su questo argomento si è sviluppata nella Commissione affari costituzionali. Insieme al collega Zeller abbiamo presentato un emendamento che, un po' provocatoriamente, prevedeva l'inserimento nella legge attualmente in vigore di due collegi uninominali, uno per la Valle d'Aosta e uno per la provincia autonoma di Bolzano. Abbiamo poi accettato, nel corso della discussione, di ritirare questo emendamento e non lo abbiamo ripresentato in aula perché ci è parso comunque utile capire quali fossero le posizioni delle differenti forze politiche presenti in Commissione. Abbiamo avuto anche assicurazioni da parte del Governo sul fatto che, quando la legge verrà riscritta, si terrà conto dell'esigenza sollevata dai valdostani e dai sud-tirolesi anche attraverso proposte concrete depositate presso le due Camere.

Non avendo ripresentato l'emendamento, ci tenevo a ricordare in aula che si è svolta in Commissione una discussione sulla richiesta di un collegio uninominale per le minoranze linguistiche. Ci auguriamo, pertanto che al più presto, quando la scadenza delle prossime elezioni europee sarà ancora lontana — credo, infatti, che le leggi elettorali debbano essere cambiate quando la scadenza elettorale è ancora distante —, si metta mano a questa riforma, soddisfacendo così quelle esigenze di democrazia che con la legge attuale non sono state soddisfatte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, colleghi deputati, molto rapidamente, tenuto conto della compiutissima esposizione del relatore e di tutte le osservazioni ascoltate in questa aula, a nome del gruppo del centro cristiano-democratico dichiaro il voto favo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

revole alla conversione in legge del decreto-legge n. 408. Faccio mie anche le raccomandazioni del collega Elia sulla necessità di una disciplina compiuta per regolare il voto degli italiani all'estero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Il gruppo della lega nord voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 408 per i motivi ampiamente illustrati negli interventi precedenti.

Desidero anch'io richiamare l'attenzione sulla problematica evidenziata dall'onorevole Elia relativa all'anagrafe degli italiani all'estero, problema che sicuramente il Governo dovrà cercare di risolvere. Sottolineo altresì l'intervento dell'onorevole Caveri, con il quale personalmente concordo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 774, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Informo i colleghi che subito dopo questa votazione se ne svolgerà un'altra mediante procedimento elettronico.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni al Parlamento europeo» (774):

Presenti e votanti	318
Maggioranza	160
Hanno votato sì	318

(La Camera approva - Applausi).

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul disegno di legge di conversione n. 810.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 810, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 810, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 229. — «Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1994, n. 300, recante norme per lo svolgimento contemporaneo delle elezioni europee, regionali ed amministrative» (*approvato dal Senato*) (810):

Presenti	323
Votanti	322
Astenuti	1
Maggioranza	162
Hanno votato sì	322

(La Camera approva).

Inserimenti all'ordine del giorno dell'Assemblea di una deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento e della discussione di un disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nell'intento di smaltire il più possibile decreti-legge pendenti, la Presidenza, avendo acquisito l'accordo unanime dei gruppi, propone l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento (dato che il termine relativo al parere espresso dalla Commissione affari costituzionali scadrebbe nel pomeriggio) e della discussione del seguente disegno di legge, approvato al Senato, già previste dal calendario dei lavori per la seduta di domani: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 354, concernente nuova sede del circolo ufficiali delle Forze armate» (859).

Ricordo che, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una votazione nominale ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Presidenza di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna la deliberazione ex articolo 96-bis e la discussione del disegno di legge di conversione n. 859.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	333
Astenuti	6
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	250
Hanno votato sì	326
Hanno votato no	7

(La Camera approva).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Constatato che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 859, testé inserito all'ordine del giorno.

Poiché la Commissione Affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 354 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 859 e non essendovi obiezioni in ordine all'anticipazione dei relativi termine, ritengo si possa passare alla discussione del disegno di legge di conversione n. 859.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 427.

— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 354, concernente nuova sede del circolo ufficiali delle Forze armate (approvato dal Senato) (859).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 354, concernente nuova sede del circolo ufficiali delle Forze armate.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 354 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 859.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta dell'8 luglio scorso la IV Commissione (Difesa) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Venezia, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIO VENEZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame detta disposizioni volte a consentire l'indi-

duazione di una nuova sede di alta rappresentanza delle Forze armate e del circolo ufficiali e la restituzione dei locali dell'attuale sede di palazzo Barberini al Ministero dei beni culturali.

È da dire che fin dall'XI legislatura furono contemporaneamente affrontati sia il problema della restituzione della sede di palazzo Barberini a detto ministero al fine di garantire la destinazione dell'intero stabile a museo nazionale di arte antica sia la conseguente esigenza di assicurare una nuova sede di rappresentanza militare nella quale trasferire il circolo ufficiali delle Forze armate d'Italia.

A tal fine fu emanato il 7 ottobre 1992 un decreto del ministro dei beni culturali volto ad esercitare, ai sensi degli articoli 31 e seguenti della legge 1 giugno 1939, n. 1089, recante tutela delle cose di interesse artistico e storico, il diritto di prelazione in ordine all'immobile di villa Blanc, sito in Roma, precedentemente dichiarato di particolare interesse ai sensi della legge citata.

L'acquisizione di villa Blanc fu disposta al fine di valorizzare il complesso immobiliare e di destinarlo a sede del circolo degli ufficiali delle Forze armate previo rilascio da parte di quest'ultimo dei locali attualmente occupati in palazzo Barberini.

Peraltro, la Corte dei conti, nell'esercizio della funzione di controllo sugli atti di governo ha negato la registrazione del citato decreto del ministro dei beni culturali, eccependo l'errata imputazione delle spese a capitolo di bilancio non pertinente. Il rifiuto di registrazione è stato confermato in termini assoluti da parte della Corte dei conti nonostante la risposta data dal Ministero dei beni culturali, ai rilievi da essa formulati.

Per ovviare a tale situazione, fu in seguito emanato il decreto-legge 21 aprile 1993, n. 115, recante acquisizione al demanio dello Stato della villa Blanc di Roma, con il quale — in deroga alla procedura ordinaria — è stata autorizzata la spesa per l'esercizio del suddetto diritto di prelazione per l'acquisto di villa Blanc.

Il decreto-legge fu approvato rapidamente dal Senato, ma non dalla Camera dei deputati. Durante la fase di esame per la conversione, fu presentata una denuncia alla pro-

cura della Repubblica di Roma da parte del SECTT in merito alla vicenda dell'acquisto di Villa Blanc da parte del Ministero dei beni culturali. Il decreto-legge decadde quindi il 20 giugno 1993 per la mancata conversione nei termini costituzionali e fu reiterato senza modificazioni con il decreto-legge 22 giugno 1993, n. 201. L'esame di quest'ultimo fu avviato dalla Camera dei deputati e successivamente sospeso, anche a seguito della richiesta del Governo di rinviare l'esame del provvedimento al termine dell'indagine della magistratura. Anche il decreto-legge n. 201, dunque, decadde per la decorrenza dei termini costituzionali e non fu più ripresentato.

Il Governo peraltro ha nuovamente affrontato il problema della individuazione di una nuova sede del circolo ufficiali con un provvedimento del tutto diverso da quelli sopra descritti, emanando il decreto-legge 7 aprile 1994, n. 227, concernente la nuova sede del circolo ufficiali delle Forze armate. La sua presentazione è avvenuta in concomitanza con il periodo di avvio della XII legislatura e pertanto il Parlamento non ha potuto prenderlo in esame entro i termini costituzionali. Il decreto è così decaduto ed è stato reiterato dal Governo senza modificazioni con il decreto-legge n. 354 oggi in esame.

Il disegno di legge di conversione di tale decreto-legge è stato approvato dal Senato nella seduta del 5 luglio scorso.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, la disciplina contenuta nel decreto è volta ad autorizzare la concessione in uso gratuito al Ministero della difesa dello stabile denominato Casina delle rose, sito in Roma all'interno del parco di Villa Borghese ed in grave stato di abbandono. Ciò consentirà al Ministero della difesa di adibire l'immobile a sede di alta rappresentanza delle Forze armate d'Italia e di trasferirvi il circolo ufficiali.

La necessità di individuare una nuova sede di rappresentanza delle Forze armate deriva dall'impegno assunto dal Ministero della difesa di restituire i locali dell'attuale sede del circolo ufficiali al Ministero dei beni culturali, secondo quanto stabilito nel protocollo d'intesa sottoscritto in data 4 marzo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

1994 dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, dai ministri della difesa e dei beni culturali, dal sindaco di Roma e dal presidente dell'Ente fiera di Roma. In base a tale atto d'intesa si prevede che il ministro della difesa si impegni a restituire al Ministero dei beni culturali l'uso di Palazzo Barberini per destinarlo a sede museale e recuperarlo alla funzione pubblica.

Palazzo Barberini sarà liberato dal circolo ufficiali entro sette giorni dalla data indicata come inizio — previsto entro tre mesi — dell'attuazione del piano organico degli interventi di restauro.

Sempre sulla base di questo protocollo d'intesa il comune di Roma si è impegnato a dare in concessione trentennale rinnovabile al Ministero della difesa la Casina delle rose, in modo che detto edificio possa essere destinato a sede del circolo ufficiali delle Forze armate.

Nonostante il protocollo d'intesa, è stato necessario ricorrere al decreto-legge al fine di superare alcuni impedimenti di carattere legislativo relativi alla impossibilità, da parte del comune di Roma, di dare in concessione l'edificio denominato Casina delle rose: l'ostacolo è costituito dall'articolo 1 della legge 26 dicembre 1901, n. 519, la quale nel porre norme sull'espropriazione di Villa Borghese, sancisce un preciso vincolo di destinazione, disponendo che l'immobile debba essere adibito dal comune di Roma a pubblico giardino comunale.

Ricordo che nel corso dell'esame al Senato è stato soppresso l'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 1 con il quale si stabiliva che, in deroga alle leggi sulla contabilità di Stato, le somme non impegnate nel 1994 avrebbero potuto essere utilizzate per le medesime finalità negli esercizi successivi. La Commissione bilancio di quel ramo del Parlamento, infatti, ha espresso parere contrario su tale disposizione, ritenendola in contrasto con il principio di annualità del bilancio.

Infine al Senato è stato presentato un ordine del giorno, accolto dal Governo, con il quale si impegna l'esecutivo ad assicurare che il trasferimento della sede del circolo ufficiali da palazzo Barberini avvenga in modo da non compromettere lo svolgimento

dell'attività di rappresentanza e da non creare disagi a frequentatori.

Ricordo che il 7 luglio scorso la Commissione mi ha conferito il mandato di riferire favorevolmente all'Assemblea sul provvedimento; vi è da aggiungere il parere favorevole delle Commissioni V (Bilancio) e VII (Cultura).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GUIDO LO PORTO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le finalità del decreto-legge sono state già illustrate dal relatore. Io mi limito quindi a sottolineare l'urgenza di approvare il provvedimento in quanto il Governo è obbligato da una convenzione sottoscritta con le parti interessate, alla restituzione dell'immobile di palazzo Barberini, notoriamente destinato dal Ministero dei beni culturali a museo di arte antica. La convenzione sottoscritta da Governo, comune di Roma ed ente Fiera di Roma indica termini che stanno per scadere. La restituzione di palazzo Barberini comporta l'esigenza di trovare una nuova sede dove collocare sia il circolo ufficiali sia l'alta rappresentanza militare. Sono stati espressi i pareri di merito dalle rispettive Commissioni di Camera e Senato e proprio questa mattina si è definitivamente risolta una delicatissima questione di bilancio (la relativa Commissione ha ritenuto di esprimere parere favorevole). Siamo quindi in dirittura d'arrivo.

È inutile che io torni a ribadire l'urgenza del provvedimento. Con l'uso trentennale dell'immobile della Casina delle rose e la restituzione di un importante monumento d'arte alla sua originaria funzione (tra l'altro, dal punto di vista finanziario, l'opera di restauro non comporta spese estremamente onerose), avremo dato risposta alla contingente esigenza delle forze armate e a quella, più generale, di effettuare restauri che restituiscano al suo splendore un grande monumento della cultura romana.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà contro il provvedimento, sulla base di motivazioni che intendo illustrare con grande semplicità.

Non vi è alcuna prevenzione nei confronti del fatto che le forze armate abbiano una degna ed opportuna sede di rappresentanza. Il problema è la coabitazione tra la sede dell'alta rappresentanza delle forze armate e quella del circolo ufficiali, cosa ben diversa.

Immagino che tutti i colleghi sappiano che il circolo ufficiali delle forze armate è un'associazione privata, con statuto di diritto privato; non ha alcuna funzione pubblica né alcun carattere di pubblica utilità, al di là del fatto che si tratta di un'associazione, con diritti e prerogative, che va rispettata al pari di tutte le altre.

Chi vi parla fa parte dell'UNUCI, quindi non ha alcun pregiudizio nei confronti del fatto che ufficiali ed ex ufficiali delle forze armate del nostro paese possano organizzarsi in associazioni private e circoli ufficiali. Non è ammissibile, però, che lo Stato finanzi direttamente associazioni private senza pretendere un canone, per l'uso degli immobili, rapportato ai valori di mercato. La stessa legge n. 537 del 24 novembre 1993, all'articolo 9, prevede l'obbligo, per le amministrazioni dello Stato, di consentire l'uso di beni pubblici da parte di associazioni e organiz-

zazioni anche di dipendenti pubblici esclusivamente dietro corresponsione di un canone proporzionato ai valori di mercato.

Non riteniamo, quindi, legittimo che lo Stato spenda in questo modo 14 miliardi del bilancio della difesa, del quale ci si lamenta sempre. Nonostante i colleghi della maggioranza, contrariamente alla nostra opinione, lamentino l'esiguità di bilancio della difesa e il ministro della difesa lamenti sempre la scarsità delle risorse, si sceglie di destinare 14 miliardi a favore, oltre che dell'alta rappresentanza delle forze armate, di un'associazione privata, assegnandole in uso esclusivo un edificio pubblico ed il circostante giardino, di cui lo stesso relatore ha ricordato i vincoli. Sappiamo che, destinando la Casina delle rose a tale funzione, verrebbe sottratta all'uso pubblico almeno una porzione di un polmone verde importante per la città di Roma.

Ecco perché non condividiamo la scelta di concedere l'uso gratuito per almeno trent'anni di questa struttura e riteniamo che sarebbe necessario, per lo meno, un protocollo d'intesa anche fra lo Stato ed il comune: non è chiaro, infatti, il motivo per cui lo Stato ristrutturò un immobile concesso dal comune e non sia poi in grado di determinare un canone di concessione sullo stesso immobile che non è di sua proprietà.

Occorre fare un'osservazione sull'imputazione di bilancio della spesa. Vorrei ricordare ai colleghi e al rappresentante del Governo che ogni qualvolta il sottoscritto, il mio gruppo politico ed altri gruppi in quest'aula o al Senato hanno richiesto, in sede di discussione del bilancio della difesa, con emendamenti o con proposte, di modificare il capitolo 4001 del bilancio di quell'amministrazione (spese per le infrastrutture NATO in applicazione degli accordi internazionali), è sempre stato risposto che esso è incomprimibile perché il suo importo finanziario è connesso a impegni internazionali. Ora non comprendiamo quale sia la straordinaria emergenza per la quale si riesce a sottrarre dal capitolo 4001 la somma di ben 14 miliardi, destinandola ad una spesa non condivisibile, stanti le finalità private dell'uso di almeno una parte della Casina delle rose.

A parte tutto questo, riteniamo che la stessa modifica introdotta all'ultimo periodo del terzo comma dell'articolo 1 non risolva il problema del contrasto con le norme di contabilità e con gli orientamenti giurisprudenziali, in quanto consente un impegno di spesa che va oltre il termine dell'esercizio finanziario. Non crediamo che la soluzione proposta dal Senato risolva il contrasto.

Pur condividendo la necessità di restituire palazzo Barberini al museo di arte antica e considerando positivo il fatto che il comune di Roma abbia riacquisito questa struttura, da restituire al patrimonio artistico e museale della città, non concordiamo sulle modalità di finanziamento e sulla concessione della struttura senza alcun canone d'uso al circolo ufficiali delle forze armate, oltre che all'alta rappresentanza delle forze armate, che ha certo diritto ad una struttura pubblica ma che nulla ha a che vedere con un'associazione privata.

Vorrei ricordare che nella sede del circolo ufficiali delle forze armate di Roma si svolgono feste di matrimonio anche di non militari, conferenze di industrie e persino riunioni di carattere commerciale. Per tutte queste manifestazioni gli organizzatori pagano contributi, dei quali non conosciamo l'ammontare, al circolo delle forze armate, una struttura che oggi si intende favorire destinandole 14 miliardi del bilancio pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

GALILEO GUIDI. I deputati del gruppo progressisti-federativo voteranno a favore del provvedimento in esame che affronta un problema annoso di cui il Parlamento si è occupato più volte (durante l'XI legislatura se ne è discusso anche in Assemblea).

Vorrei soffermarmi sulla questione relativa a palazzo Barberini, che fu preso in affitto nel 1934 (le date contano) per realizzarvi la sede del circolo ufficiali delle forze armate. Ciò avvenne come dicevo nel 1934 in epoca ben diversa; oggi siamo nel 1994 e finalmente si riesce a liberare palazzo Barberini,

trasferendo in un'altra sede l'attività del circolo ufficiali che si svolge in questa struttura.

Nel 1949 palazzo Barberini fu acquistato dal Governo (per la cifra di un miliardo) allo scopo di ospitarvi la Galleria nazionale di arte antica. Quindi già nel 1949 si pose a Roma il problema di realizzare una Galleria di arte antica nella quale concentrare una grande raccolta di 1.400 dipinti che illustrano la storia della pittura nel nostro paese. Si tratta pertanto di una finalità artistica e culturale di grande rilievo.

Fino ad oggi palazzo Barberini è stato utilizzato solo parzialmente per lo scopo al quale era destinato, perché solo 300 opere sono esposte, mentre le altre sono distribuite tra sedi diverse.

Con il provvedimento in esame si cerca dunque di risolvere un problema che da molti anni è iscritto nell'agenda dei problemi della città di Roma. La nostra preoccupazione è che, nonostante questo disegno di legge, per il completamento della Galleria di arte antica di Roma siano necessari tempi piuttosto lunghi. Vigileremo comunque affinché gli impegni sottoscritti nel protocollo di intesa tra il comune di Roma ed i vari ministeri siano rispettati e perché si riesca a dar vita ad una grande opera per la cui realizzazione il mondo culturale di Roma — e non solo di Roma — si è sempre adoperato. Nello stesso tempo vigileremo perché si riesca a dare una sede al circolo ufficiali delle forze armate, consentendogli di svolgere la propria attività.

Per questi motivi i deputati del gruppo progressisti-federativo voteranno a favore del disegno di legge di conversione n. 859.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dallara. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DALLARA. Signor Presidente, colleghi deputati, ritengo doveroso dichiarare a nome dei deputati del gruppo della lega nord che la restituzione di palazzo Barberini alla Galleria di arte antica è un atto dovuto. A questo proposito, ringrazio il collega Guidi per la sua brillante esposizione concernente gli aspetti culturali ed artistici.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

Constato che qualcuno ha dimenticato il parere favorevole espresso all'unanimità della Commissione competente. A nome della lega nord respingo quindi le obiezioni sollevate dal collega Dorigo in quanto, oltretutto, il decreto-legge non esclude il canone di affitto, perché in esso si parla solo di assegnazione. Il provvedimento, inoltre, non presenta alcun profilo tecnico da approfondire o da elaborare, poiché, nella compiutezza dei due brevi articoli di cui si compone, prevede che al comune di Roma sia concessa l'autorizzazione necessaria a superare il vincolo di destinazione previsto dall'articolo 1 della legge 26 dicembre 1901, n. 519, che pone al comune stesso un veto all'esercizio della facoltà di cui si parla. Il comune di Roma è dunque autorizzato a concedere in uso gratuito al Ministero della difesa, per periodi di durata trentennale rinnovabili, l'immobile denominato Casina delle rose, attualmente di legittima proprietà dello stesso comune di Roma, che versa in stato di grave degrado. Mantenere l'immobile in tale stato non è certo un modo corretto di tutelare la nostra cultura artistica!

L'immobile in questione sarà ristrutturato dal Ministero della difesa e destinato alle attività di alta rappresentanza militare, nonché a sede del circolo ufficiali delle forze armate, ubicata attualmente a palazzo Barberini. Per i lavori di restauro e di ristrutturazione si applicano le disposizioni previste dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089. L'onore finanziario complessivo, come ha rilevato il relatore, ammonta a 14 miliardi, alla cui copertura finanziaria si provvede mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1994.

In considerazione dell'importanza e della necessità di dare una sede degna alla nostra rappresentanza militare e alle nostre forze armate per gli alti compiti svolti dal circolo ufficiali nel territorio nazionale e non, il gruppo della lega nord condivide l'iniziativa assunta con il decreto-legge n. 354. È doveroso segnalare che il relativo disegno di legge di conversione è stato approvato dal Senato il 5 luglio scorso, con il voto favore-

vole dei deputati del gruppo progressisti-federativo, e che è stato presentato dal nostro gruppo e da quello di alleanza nazionale-MSI un ordine del giorno, accettato dal Governo, finalizzato ad impegnare quest'ultimo ad assicurare che il trasferimento della sede del circolo ufficiali avvenga in tempi e con modalità tali da non compromettere l'esercizio delle alte funzioni di rappresentanza espletate dalle forze armate.

In conclusione, i deputati del gruppo della lega nord esprimeranno voto favorevole sul disegno di legge n. 859.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Reale. Ne ha facoltà.

ITALO REALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ognuno di noi, nella vita di tutti i giorni, svolge diverse attività. Poiché la mia attività è quella di avvocato, e quindi riguarda il diritto, sarebbe per me veramente drammatico ritenere che il provvedimento in questione abbia i requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione.

Non posso fare a meno di rilevare che, se la necessità e l'urgenza previste dalla Costituzione sono quelle sulle quali si basa il decreto-legge n. 354, il Parlamento può benissimo fare a meno di varare leggi, perché lo strumento normale per affrontare i problemi diventa necessariamente il decreto-legge. Non voglio entrare nel merito del provvedimento, ma ritengo che, se il Parlamento è sottoposto alle regole contenute nella Costituzione, è necessario che le rispetti. Poiché non vi è dubbio che non sussistono i requisiti di necessità e di urgenza, non si può oggettivamente affermare che siamo di fronte ad un provvedimento costituzionalmente corretto.

Per questo motivo, e non per ragioni di merito, esprimerò voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di

alleanza nazionale-MSI voteranno a favore del disegno di legge di conversione n. 859, tanto più dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Dorigo ed il sorprendente intervento dell'onorevole Reale. Non stiamo discutendo, onorevole Reale dell'esistenza dei requisiti di necessità e urgenza del provvedimento ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, che pure sussistono e sui quali ieri la Commissione affari costituzionali ha concordato; stiamo discutendo nel merito del provvedimento ed a tale proposito — mi rivolgo all'onorevole Dorigo — si sono raggiunti due risultati positivi. Innanzitutto, come è stato sottolineato dal relatore, dal sottosegretario e dai due oratori intervenuti prima dell'onorevole Reale, palazzo Barberini è stato restituito alla sua vera vocazione e destinazione, da tanto tempo auspicata dagli uomini di cultura e soprattutto dalla città di Roma, ossia quella di Galleria d'arte antica (per ora vi sono poco più di 300 opere e altre sono sparse in vari musei). È questa la ragione di una decisione che, come sapete, è stata a lungo dibattuta ed ha creato molti problemi; ed è questo un ulteriore motivo, semmai ve ne fosse bisogno, per accelerare l'approvazione del provvedimento. Devo dire all'onorevole Dorigo, evidentemente abituato a dimenticare anche come veneziano l'ospitalità tradizionale della città, almeno in questa circostanza, che una città come Roma non può non disporre di una sede per il circolo ufficiali, nella quale non si svolgono soltanto manifestazioni mondane — come egli le ha definite —, ma anche incontri tra alti ufficiali della NATO e delle organizzazioni militari bilaterali. Il circolo svolge, quindi, anche funzioni strettamente legate alla storia e alla politica viva della nazione.

Queste ragioni, dunque, mi sembrano più che sufficienti. Si è risolto il problema di palazzo Barberini e si è data una destinazione degna — rendendo l'immobile attivo — alla Casina delle rose, che sembrava destinata, pur trovandosi in un parco così importante, al decadimento. Averla affidata alle forze armate offre sicuramente una garanzia. Le forze armate hanno infatti avuto nei confronti di palazzo Barberini un enorme rispetto; basti visitare attualmente palazzo

Barberini, dopo l'abbandono da parte del circolo delle forze armate, per non uscirne molto confortati. Sono sicuro che la Casina delle rose, trasformata in circolo ufficiali, non riceverà solo il rispetto garantito dalla convenzione, ma quello che nasce dall'etica morale, civile e patriottica (consentitemi tale termine) delle forze armate, che meritano in questo caso un nostro riconoscimento.

È la ragione per la quale i deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI voteranno volentieri a favore del disegno di legge di conversione n. 853 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

MARIO BRUNETTI. Non hai detto se il circolo è privato o no!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LUIGI LAVAGNINI. Desidero solo dichiarare che i deputati del gruppo di forza Italia voteranno a favore del trasferimento del circolo ufficiali da palazzo Barberini alla Casina delle rose.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baresi. Ne ha facoltà.

EUGENIO BARESI. A nome dei deputati del centro cristiano democratico dichiaro il voto favorevole su questo decreto. È estremamente importante e di grande rilevanza disporre dell'intero palazzo Barberini per la cultura. La Galleria di arte antica rappresenta infatti un luogo insostituibile per la conoscenza e la conservazione del nostro patrimonio artistico, soprattutto in una città come Roma, che credo meriti di avere una galleria d'arte antica che possa davvero vantare tale definizione.

Essa assume inoltre notevole importanza per le implicazioni di natura turistica che si legano al patrimonio artistico di cui è ricca la nostra capitale.

È curioso ascoltare le osservazioni di chi tenta di mantenere ancora oggi un atteggiamento pregiudizialmente contrario ad ogni iniziativa riguardante le forze armate. Sono

convinto che se decidessimo l'acquisto di palloncini colorati come strumento di difesa antiaerea, ci sarebbe comunque qualcuno ad opporsi non perché i palloncini colorati siano inutili a tale scopo, ma solo perché sono una spesa a favore delle forze armate. È ora di superare questo atteggiamento!

MARTINO DORIGO. Meno male che ci sei tu che ci difendi!

EUGENIO BARESI. In tutto il paese numerose amministrazioni comunali offrono spazi da destinare a luoghi di incontro di associazioni di ogni colore, di ogni posizione, di ogni manifestazione di pensiero (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico e di alleanza nazionale-MSI*), ed è assurdo che ancora oggi in un momento in cui le nostre forze armate sono impegnate nel mondo per tutelare la pace e i deboli, per portare il contributo della nostra nazione non alla conquista di qualche territorio, ma alla difesa dei diritti dei più umili, vi siano posizioni di continuo attacco (*Commenti del deputato Dorigo*).

MAURO GUERRA. Demagogo!

VALTER BIELLI. Cosa c'entrano le forze armate!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Dorigo la prego!

EUGENIO BARESI. Aggiungo che questo provvedimento consente poi una iniziativa, particolarmente importante per la difesa del patrimonio culturale ed artistico del nostro paese: il restauro della Casina delle rose. Ciò permetterà di recuperare le peculiari caratteristiche di una zona che merita la massima attenzione del Parlamento, del comune di Roma e di chi intende conservare e tramandare ai posteri il patrimonio artistico di una nazione tanto ricca di cultura e di tradizioni qual è l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale -MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Ritengo che la retorica patriottarda che si sta facendo su questa vicenda (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressista*) sia del tutto fuori luogo. Sarei lieto che all'alta rappresentanza delle forze armate venisse data una sistemazione ancor più adeguata e più prestigiosa della decaduta Casina delle rose. Non avrei alcuna difficoltà a concedere Palazzo Chigi, ma soprattutto accorderei l'uso di un edificio privato che non sottraesse alla fruizione dell'intera comunità romana quel poco di verde che c'è al centro della città.

Quello che non capisco è questo sinallagma imprescindibile fra il recupero di palazzo Barberini, sicuramente necessario e positivo, e la destinazione della Casina delle rose a sede del circolo ufficiali, come se Roma non offrisse altra soluzione al problema. La verità è che con la destinazione della Casina delle rose all'alta rappresentanza delle forze armate (e alle riunioni NATO, come ha detto l'onorevole Selva) non solo si priverà la collettività di tale edificio, ma la zona circostante subirà notevoli restrizioni. Quando i ragazzi romani, assetati di verde (che in verità è molto poco a Roma) si recheranno a villa Borghese, probabilmente si troveranno di fronte a restrizioni conseguenti alla necessità di proteggere un edificio sede dell'alta rappresentanza delle forze armate.

Quanto poi all'altro beneficio, cioè al restauro, chi avrebbe il dovere di recuperare la Casina delle rose, lo può fare benissimo — e dovrebbe farlo — indipendentemente dal fatto che essa sia sede del circolo ufficiali delle forze armate. O vogliamo credere, onorevole Selva, che solo le forze armate sono idonee a recuperare il nostro patrimonio artistico? Questo lo segnaleremo al sindaco Rutelli, ma noi speriamo che a Roma ci siano anche altre autorità ed altre istituzioni capaci di restituirci beni pubblici come la Casina delle rose, da offrire alla fruizione di tutti i romani e non soltanto di rispettabilissimi alti rappresentanti delle autorità militari che potrebbero avere un'altra, più congrua ed adeguata sistemazione altrove.

Ecco perché voterò contro, in dissenso dal mio gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Venezia. Ne ha facoltà.

MARIO VENEZIA. Sarò brevissimo, signor Presidente, questa è la mia prima esperienza da deputato, ma devo dire che la demagogia della sinistra non finirà mai di stupirmi! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI — Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Applausi polemici del deputato Bielli.*)

Dico questo perché (*Commenti del deputato Dorigo...*)

FRANCESCO MARENCO. Stai zitto, brigatista! (*Proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

MARIO BRUNETTI. Ma in quale caverna si trova?

MARIO VENEZIA. Dico questo perché i colleghi deputati della sinistra evidentemente non conoscono lo stato di degrado in cui versa la Casina delle rose ed evidentemente non mi hanno ascoltato quando ho detto che il comune di Roma non è in grado di garantire che la Casina delle rose sia a disposizione dei romani.

Al riguardo, comunque (e chiedo scusa della polemica spontanea), vorrei rispondere al collega Dorigo, perché la sua dichiarazione di voto può aver ingenerato dubbi fra i colleghi deputati...

PRESIDENTE. Onorevole Venezia, in questo momento lei ha diritto di parlare come deputato, per dichiarazione di voto.

MARIA CARAZZI. Le sai le regole?

PRESIDENTE. La sua funzione di relatore si è esaurita prima. Lei quindi non ha diritto ad una ulteriore replica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). Secondo il regolamento

lei ha il diritto, come ciascun deputato, di parlare per dichiarazione di voto, ma non di replicare in qualità di relatore (*Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

MARTINO DORIGO. Il rappresentante del suo gruppo ha già parlato. Allora parla in dissenso?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la cosa non è sfuggita alla Presidenza. Tanto per chiarire, vi ricordo che il regolamento attualmente vigente consente a ciascun deputato di svolgere una dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento. Si è instaurata una prassi, che gli uffici prospettano possa essere tradotta in norma regolamentare, secondo la quale parla un solo deputato per gruppo. Effettivamente, però, a norma del regolamento non si può proibire altro intervento. E si è instaurato...

MARTINO DORIGO. Vale per sempre!

PRESIDENTE. Sto riferendo anche l'opinione degli uffici.

FAMIANO CRUCIANELLI. È un precedente molto importante!

PRESIDENTE. No. Mi si dice dagli uffici che questa generale e garantita autolimitazione ha sempre conosciuto un'eccezione per il relatore: non per replicare ma per dare ulteriori finali chiarimenti. Questo, scusate mi, non lo so per conoscenza diretta ma per averlo appreso dagli uffici.

MARIO VENEZIA. Era il senso del mio intervento, signor Presidente.

Volevo ricordare che il decreto-legge prevede la concessione in uso gratuito al Ministero della difesa della Casina delle rose, ma ciò non toglie che detto ministero possa anche richiedere un canone al circolo ufficiali (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

MARTINO DORIGO. Ma non lo farà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

GIUSEPPE DALLARA. Fai il processo alle intenzioni?

MARTINO DORIGO. Non lo fa mai! (*Vive proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 859, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 427. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 354, concernente nuova sede del circolo ufficiali delle Forze armate» (*approvato dal Senato*) (859):

Presenti	353
Votanti	328
Astenuti	25
Maggioranza	165
Hanno votato sì	279
Hanno votato no	49

(*La Camera approva — Applausi*).

MAIO BRUNETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, le segnalo che il mio voto non è stato registrato a causa di un disagio tecnico.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua precisazione.

EUGENIO RICCIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, le segnalo che il mio voto non è stato registrato a causa di un disagio tecnico.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua precisazione.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 350. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1994, n. 318, recante disposizioni urgenti per garantire il proseguimento degli interventi in favore degli sfollati dai territori della *ex* Jugoslavia, dei minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose e delle attività di volontariato» (*approvato dal Senato*) (909).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito in sede referente alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della II, della III, della V e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 19 luglio 1994.

Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione e per la risposta scritta una interrogazione.

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, ho presentato un'interpellanza sulla famosa vicenda della squadra di calcio Catania, la cui trattazione evidentemente, malgrado l'ur-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

genza, non è stata inserita all'ordine del giorno.

La pregherei di sollecitare il Governo a rispondere e di fissare urgentemente la data per la trattazione di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, come appassionato del settore ho già provveduto in tal senso e solleciterò nuovamente il Governo.

MARIO CARUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CARUSO. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta all'interrogazione n. 3-00120 presentata al ministro dell'interno, riguardante lo scioglimento per inquinamento mafioso del consiglio comunale di Mazara del Vallo.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà presso il Governo per una sollecita risposta al suo documento di sindacato ispettivo.

FRANCA MARINO BUCCELLATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA MARINO BUCCELLATO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta scritta ad una mia interrogazione presentata al ministro dei trasporti sull'aeroporto di Birgi, in provincia di Trapani.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo.

DOMENICO MASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Vorrei sollecitare la risposta all'interpellanza Soda n. 2-00053 presentata il 15 giugno scorso e relativa all'intesa tra lo Stato italiano e la Chiesa battista. Vorremmo, in particolare, conoscere quale sia l'intenzione dell'attuale Governo rispetto ad un disegno di legge presentato dal precedente esecutivo.

PRESIDENTE. Onorevole Maselli, assicuro anche lei che la Presidenza si attiverà presso il Governo perché dia sollecita risposta al suo documento di sindacato ispettivo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 14 luglio 1994, alle 9,30:

1. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 353. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 325, recante misure urgenti in materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei medici e di farmacovigilanza (*approvato dal Senato*) (858).

— *Relatore:* Battaglia.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 353. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 325, recante misure urgenti in materia di partecipazione alla spesa sanitaria, di formazione dei medici e di farmacovigilanza (*approvato dal Senato*) (858).

— *Relatore:* Sticotti.
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 290, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (526-B).

— *Relatore:* Percivalle.
(*Relazione orale*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 432. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico (*approvato dal Senato*) (860).

— *Relatore:* Galan.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 432. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico (*approvato dal Senato*) (860).

— *Relatore:* Peraboni.
(*Relazione orale*).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 356, recante disposizioni urgenti per la copertura dei posti vacanti

nell'organico del Corpo di polizia penitenziaria (683).

— *Relatore:* Ferrara.
(*Relazione orale*).

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 357, recante disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente (684).

— *Relatore:* Agostinacchio.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 12,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 17.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 1610 A PAG. 1626) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 636 - voto finale	1	326		164	Appr.
2	Nom.	art. 96-bis - ddl 830	2	211	126	169	Appr.
3	Nom.	ddl 774 - voto finale		318		160	Appr.
4	Nom.	ddl 810 - voto finale	1	322		162	Appr.
5	Nom.	ddl 859 ex art 27 reg.	6	326	7	250	Appr.
6	Nom.	ddl 859 - voto finale	25	279	49	165	Appr.
* * *							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
ACIERNO ALBERTO			F	F	F						
ACQUARONE LORENZO	T	T	T	T	T						
ADORNATO FERDINANDO	F										
AGNALETTI ANDREA		F	F	F	F	F					
AGOSTINACCHIO PAOLO			F	F	F						
AGOSTINI MAURO	F	C	F	F	F	F					
AIMONE PRINA STEFANO	M	M	M	M	M	M					
ALBERTINI GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F					
ALEMANNO GIOVANNI			F	F	F						
ALIPRANDI VITTORIO	F	F				C					
ALOI FORTUNATO											
ALOISIO FRANCESCO	F	C									
ALTEA ANGELO		C	F	F	F	C					
AMICI SESA		C	F			F					
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	F	F					
ANDREATTA BENIAMINO						F					
ANEDDA GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M					
ANGELINI GIORDANO	F	C	F	F	F	F					
ANGHINONI UBER	F		F	F	F	F					
ANGIUS GAVINO											
APREA VALENTINA		F									
ARATA PAOLO		F									
ARCHIUTTI GIACOMO	F		F	F	F	F					
ARDICA ROSARIO	F	F	F	F	F	F					
ARLACCHI GIUSEPPE		C	F	F	F	F					
ARRIGHINI GIULIO	F	F				C					
ASQUINI ROBERTO	M	M	M	M	M	M					
AYALA GIUSEPPE	F	C				F	A				
AZZANO CANTARUTTI LUCA	F										
BACCINI MARIO					F	F					
BAIAMONTE GIACOMO	F	F	F	F	F	F					
BALDI GUIDO BALDO	F	F		F	F	F					
BALLAMAN EDOUARD		F	F	F	F	C					
BALOCCHI MAURIZIO				F	F						
BAMPO PAOLO		F	F	F	F	F					
BANDOLI FULVIA			F	F	A						
BARBIERI GIUSEPPE	F		F	F	F	F					
BARESI EUGENIO	F	F	F	F	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
BARGONE ANTONIO	C										
BARRA FRANCESCO MICHELE	F										
BARTOLICH ADRIA			F	F	A						
BARZANTI NEDO	F		F	F	F						
BASILE DOMENICO ANTONIO		F	F	F	F						
BASILE EMANUELE			F	F	F						
BASILE VINCENZO		F		F	F						
BASSANINI FRANCO											
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA		F	F	F	F						
BASSO LUCA		F	F	F	F	F					
BATTAFARANO GIOVANNI		F	C	F	F	F	F				
BATTAGLIA DIANA		F	F	F	F	F	F				
BECCHETTI PAOLO		F	F	F	F						
BEEBE TARANTELLI CAROLE		F	C	F	F	F	F				
BELLEI TRENTI ANGELA											
BELLOMI SALVATORE		F	F	F	F	F	F				
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO		F				F					
BENETTO RAVETTO ALIDA		F	F	F	F	F	F				
BERGAMO ALESSANDRO			F	F	F	F	F				
BERLINGUER LUIGI											
BERLUSCONI SILVIO											
BERNARDELLI ROBERTO				F	F						
BERNINI GIORGIO											
BERTINOTTI FAUSTO											
BERTOTTI ELISABETTA		F	F	F	A	F	F				
BERTUCCI MAURIZIO		F	F	F	F	F	F				
BIANCHI GIOVANNI			C	F	F	F	A				
BIANCHI VINCENZO		F	F	F	F	F	F				
BIELLI VALTER		F	C	F		F	C				
BINDI ROSY						A					
BIONDI ALFREDO											
BIRICOTTI ANNA MARIA						F					
BISTAFFA LUCIANO		F				F					
BIZZARRI VINCENZO		F	F	F	F	F	F				
BLANCO ANGELO		F									
BOFFARDI GIULIANO											
BOGHETTA UGO		F									
BOGI GIORGIO				F	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■					
	1	2	3	4	5	6
COCCI ITALO		C	F		A	
COLA SERGIO	F	F	F	F	F	F
COLLAVINI MANLIO	F	F				
COLOMBINI EDRO	F	F	F	F	F	C
COLOSIMO ELIO		F	F	F		
COLUCCI GAETANO		F	F	F	F	
COMINO DOMENICO						
COMMISSO RITA	F					
CONTE GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M
CONTI CARLO	F	F	F	F	F	A
CONTI GIULIO						
CORDONI ELENA EMMA	F			F	F	F
CORLEONE FRANCO	F		F	F	F	F
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	F	C	F	F	F	F
COSSUTTA ARMANDO						
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M
COVA ALBERTO	F	F				F
CRIMI ROCCO		F	F	F	F	F
CRUCIANELLI FAMIANO		C				C
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	F				
D'AIMMO FLORINDO			F	F	F	F
D'ALEMA MASSIMO						
D'ALIA SALVATORE	F	F				
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F	C	F	F	F	F
DALLARA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
DANIELI FRANCO		C				
DE ANGELIS GIACOMO	F	C				C
DE BENETTI LINO	F	C	F	F	F	
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	F					
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	F	F	F	F	F	F
DE JULIO SERGIO		C	F	F	F	F
DEL GAUDIO MICHELE						
DELLA ROSA MODESTO MARIO						
DELLA VALLE RAFFAELE						
DELL'UTRI SALVATORE	F		F	F	F	F
DEL NOCE FABRIZIO		F				
DEL PRETE ANTONIO	F	F	F	F	F	F
DEL TURCO OTTAVIANO	F	F				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■					
	1	2	3	4	5	6
DE MURTAS GIOVANNI						
DE ROSA GABRIELE	M	M	M	M	M	M
DE SIMONE ALBERTA	F	C	F	F	F	F
DEVECCHI PAOLO	F			F		C
DEVETAG FLAVIO	F	F	F	F	F	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	F	F	F	F	F
DIANA LORENZO						
DI CAPUA FABIO	F	C	F	F	F	C
DI FONZO GIOVANNI	F					
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F
DILIBERTO OLIVIERO	F					
DI LUCA ALBERTO	F	F	F	F	F	F
DI MUCCIO PIETRO	F	F	F	F	F	F
DI ROSA ROBERTO	F					
DI STASI GIOVANNI	F	C				
DOMENICI LEONARDO	F	C	F	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO						
DORIGO MARTINO	F				C	
DOSI FABIO						
DOTTI VITTORIO	F	F	F	F	F	F
DOZZO GIANPAOLO	F	F	F	F	F	
DUCA EUGENIO	F	C	F	F	F	
ELIA LEOPOLDO	F	C	F	F	F	
EMILIANI VITTORIO		C	F	F	F	F
EPIFANI VINCENZO	F	F	F	F	F	F
EVANGELISTI FABIO	F	C	F	F	F	A
FALVO BENITO	F	F	F	F	F	F
FASSINO PIERO FRANCO						
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F		F	F	F	C
FERRANTE GIOVANNI	F					
FERRARA MARIO	F	F		F	F	
FILIPPI ROMANO	F		F	F	F	C
FINI GIANFRANCO						
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA		C			F	
FIORI PUBLIO	M	M	M	M	M	M
FLEGO ENZO	F		F	F	F	A
FLORESTA ILARIO						
FOGLIATO SEBASTIANO			F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■												
	1	2	3	4	5	6							
GODINO GIULIANO	F	F	F	F	F								
GORI SILVANO	F				F	F							
GRAMAZIO DOMENICO	F												
GRASSI ENNIO	F	C											
GRASSO TANO			F		F	F							
GRATICOLA CLAUDIO	F			F	F	F							
GRECO GIUSEPPE		F	F	F	F	F							
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F					F							
GRIMALDI TULLIO	F	C	F	F	C	C							
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F												
GRUGNETTI ROBERTO	F	F	F	F	F	F							
GUBERT RENZO	F		F	F	F	A							
GUBETTI FURIO	F	F		F	F	F							
GUERRA MAURO	F	C	F	F	F	C							
GUERZONI LUCIANO			F	F	F								
GUIDI ANTONIO													
GUIDI GALILEO	F	C	F	F	F	F							
HULLWECK ENRICO	F	F	F		F	F							
INCORVAIA CARMELO		C											
INDELLI ENRICO	F	C				F							
INNOCENTI RENZO	F		F	F	F	F							
INNOCENZI GIANCARLO													
IOTTI LEONILDE						F							
JANNELLI EUGENIO						F							
JANNONE GIORGIO	F			F	F								
JERVOLINO RUSSO ROSA													
LA CERRA PASQUALE		C	F	F	F	F							
LA GRUA SAVERIO		F	F	F	F								
LANDOLFI MARIO		F				F							
LANTELLA LELIO	F	F				F							
LA RUSSA IGNAZIO			F	F	F	F							
LA SAPONARA FRANCESCO	F					F	C						
LATRONICO FEDE		F	F	F	F	F							
LAUBER DANIELA	F	F	F	F	F	F							
LAVAGNINI ROBERTO	F		F	F		F							
LA VOLPE ALBERTO	F	C	F		F	F							
LAZZARINI GIUSEPPE		F	F	F	F								
LAZZATI MARCELLO	F	F	F	F	F	A							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
LEMBO ALBERTO PAOLO	F				F						
LENTI MARIA	F	C	F	F	F	C					
LEONARDELLI LUCIO		F	F	F	F	F					
LEONI GIUSEPPE		F	F	F	F						
LEONI ORSENIGO LUCA	F		F	F	C						
LIA ANTONIO		C	F	F	F	C					
LI CALZI MARIANNA											
LIOTTA SILVIO			F	F	F	F					
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	F	F		F	F	F					
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	F	F	F	F	F					
LO JUCCO DOMENICO		F	F	F	F						
LOMBARDO GIUSEPPE	F				F	F					
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F				F						
LO PORTO GUIDO	F										
LORENZETTI MARIA RITA		C	F	F	F	F					
LOVISONI RAULLE	F	F	F	F	F	A					
LUCA' MIMMO	F	C			F						
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F		F	F	F	F					
LUMIA GIUSEPPE		C		F	F						
MAFAI MIRIAM	F										
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	F	F	F	F					
MAGRI ANTONIO	F		F	F	F						
MAGRONE NICOLA	F		F	F	F	C					
MAIOLO TIZIANA					F						
MALAN LUCIO	F		F	F	F	A					
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	F				F						
MALVEZZI VALERIO		F			F						
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	F	F	F					
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	C	F	F	F	C					
MANGANELLI FRANCESCO		C	F	F	F	A					
MANZINI PAOLA		C	F	F	F	F					
MANZONI VALENTINO	F	F	F		F	F					
MARANO ANTONIO	M	M	M	M	M	M					
MARENCO FRANCESCO		F	F	F	F	F					
MARENCO LUCIO		F			F						
MARIANI PAOLA	F										
MARIANO ACHILLE ENOC	F	F	F	F	F	F					
MARIN MARILENA	F	F	F	F	F						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
NOVI EMIDDIO	F										
NUVOLI GIAMPAOLO	F		F								
OBERTI PAOLO											
OCCHETTO ACHILLE											
ODORIZZI PAOLO	F		F	F	F	F					
OLIVERIO GERARDO MARIO		C	F	F	F	F					
OLIVIERI GAETANO	F		F	F	F	F					
OLIVO ROSARIO	F	C	F	F	F						
ONGARO GIOVANNI	F					C					
ONNIS FRANCESCO						F					
OSTINELLI GABRIELE	F					C					
OZZA EUGENIO			F	F	F	F	F				
PACE DONATO ANTONIO	F	C	F	F	F	F					
PACE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F					
PAGANO SANTINO											
PAGGINI ROBERTO		C	F	F	F						
PAISSAN MAURO	F	C	F	F	F	F					
PALEARI PIERANGELO	F										
PALUMBO GIUSEPPE			F	F	F						
PAMPO FEDELE											
PAOLONE BENITO	F	F	F	F	F	F					
PAOLONI CORRADO	F		F	F	F	F					
PARENTI NICOLA	F	F	F	F	F	F					
PARENTI TIZIANA											
PARISI FRANCESCO		C	F	F	F						
PARLATO ANTONIO	M	M	M	M	M	M					
PASETTO NICOLA	F										
PASINATO ANTONIO		F		F	F	F					
PATARINO CARMINE	F	F	F	F	F	F					
PECORARO SCANIO ALFONSO											
PENNACCHI LAURA MARIA	F										
PEPE MARIO											
PERABONI CORRADO ARTURO						C					
PERALE RICCARDO	F	F	F	F	F	F					
PERCIVALLE CLAUDIO	F	F									
PERETTI ETTORE	F		F	F	F	F					
PERICU GIUSEPPE	F	C	F	F	C						
PERINEI FABIO	F	C	F	F	F						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ▪										
	1	2	3	4	5	6					
RIVERA GIOVANNI	F	A	F	F	F	F					
RIZZA ANTONIETTA		C	F	F	F	C					
RIZZO ANTONIO	F	F			F						
RIZZO MARCO						C					
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M	M	M	M					
RODEGHIERO FLAVIO	F	F	F	F	F						
ROMANELLO MARCO	F	F	F	F	F	F					
ROMANI PAOLO	F	F	F	F	F	F					
RONCHI ROBERTO		F	F	F	F	F					
ROSCIA DANIELE	F					F					
ROSITANI GUGLIELMO	F										
ROSSETTO GIUSEPPE											
ROSSI LUIGI	F	F									
ROSSI ORESTE	F	F	F	F	F	A					
ROSSO ROBERTO						F					
ROTONDI GIANFRANCO	F		F	F	F	F					
ROTUNDO ANTONIO	F		F	F	F	F					
RUBINO ALESSANDRO		F	F	F	F	F					
RUFFINO ELVIO	F		F	F	F	F					
SACERDOTI FABRIZIO	F										
SAIA ANTONIO											
SALES ISAIA			F	F	F	F					
SALINO PIER CORRADO	F	F	F	F	F	F					
SALVO TOMASA	F	F	F	F	F						
SANDRONE RICCARDO	F	F	F	F	F	F					
SANZA ANGELO MARIA			F	F	F	A					
SARACENI LUIGI		C				C					
SARTORI MARCO FABIO		F	F	F	F	F					
SAVARESE ENZO						F					
SBARBATI LUCIANA	F		F	F	F	F					
SCALIA MASSIMO				F	F						
SCALISI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F					
SCANU GIAN PIERO		C	F	F	F	F					
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F										
SCERMINO FELICE	F	C	F	F	F	F					
SCHETTINO FERDINANDO		C	F	F	F						
SCIACCA ROBERTO											
SCOCA MARETTA	F	F	F	F							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE			F	F	C	C					
SCOZZARI GIUSEPPE		C	F	F	F	C					
SEGNi MARIOTTO		M	M	M	M	M					
SELVA GUSTAVO		F	F	F	F	F					
SERAFINI ANNA MARIA		F									
SERVODIO GIUSEPPINA		F	C	F	F	F	C				
SETTIMI GINO					F						
SGARBI VITTORIO											
SICILIANI GIUSEPPE					F						
SIDOTI LUIGI		F	F	F	F	F	F				
SIGNORINI STEFANO		F			A						
SIGONA ATTILIO		F									
SIMEONE ALBERTO			F	F	F						
SIMONELLI VINCENZO				F	F						
SITRA GIANCARLO		C			F						
SODA ANTONIO		F	F	F	F						
SOLAROLI BRUNO		F	C	F	F	F	F				
SOLDANI MARIO		F	F								
SORIERO GIUSEPPE		C	F	F	F						
SORO ANTONELLO		F	F	F	F						
SOSPiri NINO		F	F								
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIo		F	F	F	F	F	F				
SPARACINO SALVATORE		F	F	F	F	F					
SPINI VALDO			F	F							
STAJANO ERNESTO		F	F	F	F						
STAMPA CARLA					F						
STANISCI ROSA		C	F	F	F						
STICOTTI CARLO		F	F	F	F	F	C				
STORACE FRANCESCO		F			F	F					
STORNELLO MICHELE					F						
STRIK LIEVERS LORENZO		F									
STROILI FRANCESCO		F	F	F							
SUPERCHI ALVARO		F									
TADDEI PAOLO EMILIO		F	F	F	F	F					
TAGINI PAOLO		F	F	F	F	F	F				
TANZARELLA SERGIO		F	C								
TANZILLI FLAVIO		F	F	F	F	F	F				
TARADASH MARCO		F	F	F	F						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■										
	1	2	3	4	5	6					
TARDITI VITTORIO	F										
TASCONE TEODORO STEFANO			F	F	F						
TATARELLA GIUSEPPE											
TATTARINI FLAVIO											
TAURINO GIUSEPPE	F	C	F	F	F	F					
TESO ADRIANO	F	F									
TOFANI ORESTE	F	F			F	F					
TONIZZO VANNI			F	F	F						
TORRE VINCENZO	F	C									
TORTOLI ROBERTO		F		F	F						
TRANTINO VINCENZO			F	F	F						
TRAPANI NICOLA	F			F	F						
TREMAGLIA MIRKO	F	F									
TREMONTI GIULIO											
TREVISANATO SANDRO			F	F	F	F					
TRINCA FLAVIO	F										
TRINGALI PAOLO		F	F	F	F	F					
TRIONE ALDO	F	C									
TURCI LANFRANCO		C									
TURCO LIVIA	F	C									
TURRONI SAURO	F	C									
UCCHIELLI PALMIRO	F	C	F	F	F	F					
UGOLINI DENIS			F	F	F	F					
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M					
URSO ADOLFO			F								
USIGLIO CARLO	F	F									
VALDUCCI MARIO	F	F	F	F	F	F					
VALENSISE RAFFAELE	F	F									
VALENTI FRANCA		F	F		F						
VALIANTE ANTONIO			F	F	F	F					
VALPIANA TIZIANA	F	C	F	F	F	C					
VANNONI MAURO	F	C	F	F	F	F					
VASCON MARUCCI		F	F	F	F	F					
VELTRONI VALTER											
VENDOLA NICHI		C				C					
VENEZIA MARIO	F		F	F	F	F					
VIALE SONIA	F		F	F	F	F					
VIDO GIORGIO	F	F	F	F	A						

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 6 ■															
	1	2	3	4	5	6										
VIETTI MICHELE	F	F	F	F	F	F										
VIGEVANO PAOLO	F	F				F										
VIGNALI ADRIANO				F	F	F										
VIGNERI ADRIANA	F	C	F	F	F	F										
VIGNI FABRIZIO	F		F	F	F	F										
VIOLANTE LUCIANO		C														
VISANI DAVIDE																
VISCO VINCENZO		C														
VITO ELIO	F	F	F	F	F	A										
VIVIANI VINCENZO	F	C														
VOCCOLI FRANCESCO	F	C	F	F	F	F	C									
VOZZA SALVATORE	F		F	F	F	F										
WIDMANN JOHANN GEORG	F	C				F										
ZACCHEO VINCENZO		F		F	F	F										
ZACCHERA MARCO		F	F	F	F	F										
ZAGATTI ALFREDO	F	C	F	F	F	F										
ZANI MAURO																
ZELLER KARL		F	F	F	F	F										
ZEN GIOVANNI	F	C				A										
ZENONI EMILIO MARIA		F				A										
ZOCCHI LUIGI	F					A										

* * *